L'AGRICOLTURA COLONIALE

ANNO XXX FEBBRAIO 1936-XIV N.° 2

Colonizzazione demografica in Libia [1]

Mi si consenta di esprimere il senso di grande compiacimento e di orgoglio che provo per essere accolto nella più antica e gloriosa Accademia agraria d'Italia: ad essa, al suo illustre Presidente, il cui nome è legato alle più nobili ed alte attività di studio e di opere per il potenziamento e per l'elevazione dell'agricoltura italiana, vada l'espressione del mio animo grato.

Tra i problemi economico-agrari che hanno diritto di cittadinanza in questa Accademia, certamente sono quelli coloniali. L'Accademia ha dimostrato di preoccuparsene e non da oggi soltanto; da quando, agli albori del secolo, il colonialismo italiano, allora nascente, appare nell'Accademia per opera di uno dei soci più stimati, i contributi coloniali si sono andati intensificando in numero e importanza. Non è senza significato che in quest'anno fortunoso l'Accademia riaffermi i suoi propositi di indagini e di studio rivolti alle terre d'oltremare. La nostra colonizzazione che non ha di mira lo sterminio di popolazioni aborigene per sostituirsi ad esse, è essenzialmente agricola: essa ha il vanto di personificare, più di qualunque altra, il significato originario dei termini romani *colonia*, *colonus*, *colere*. Essa chiede di poter operare agrariamente, coltivare e fecondare coll'aspro lavoro terre che Dio ha offerto agli uomini per questo fine.

Popolare la Libia di coloni italiani fu aspirazione viva fin dalle origini dell'impresa, ma soltanto col Fascismo questa incomincia a prender forma concreta.

Negli anni prebellici ed in quelli immediatamente successivi alla guerra vi furono provvedimenti intesi a favorire anche la piccola colonizzazione, ma destinati, per ragioni ambientali, per difficoltà politiche e finanziarie, a rimanere inapplicati.

Il Governatorato Volpi, durante il quale avviene il mutamento di Regime, ha il grande merito di aver creato la disponibilità di terre, gettando le basi di un demanio per la colonizzazione. Si aveva di mira allora anzitutto l'avvaloramento del territorio coloniale attirando in

(1) Memoria letta alla R. Accademia dei Georgofili, in occasione dell'inaugurazione del 183° anno accademico (10 Novembre 1935-XIV).

colonia elementi forniti di larghi mezzi, capaci di anticiparli senza sacrificio e di resistere nell'attesa della rimunerazione: lo Stato oltre ad offrire la terra in concessione, a predisporre i lavori pubblici di sua spettanza ed a facilitare alcune forme di credito non interveniva altrimenti nel libero giuoco della privata iniziativa: in un secondo tempo, dallo spontaneo frazionarsi della grande proprietà si sarebbero formate circostanze favorevoli per il sorgere della piccola proprietà coltivatrice.

In questo periodo della cosidetta colonizzazione capitalistica, e specialmente dopo il 1925, si largheggiò nelle concessioni che furono di circa 9 mila ettari nel 1924, 17 mila nel 1925, 25 mila nel 1927. Poichè le condizioni richieste al concessionario erano di avvaloramento e non di popolamento eccetto che in minima parte per gli elementi direttivi e di sorveglianza e per qualche famiglia colonica, si affacciava il pericolo che la disponibilità delle terre più adatte alla colonizzazione si andasse assottigliando senza che si potessero raggiungere quei fini di popolamento colonico, che tornavano ad essere considerati dallo Stato e dalla pubblica opinione.

Occorreva rivedere il sistema e cambiare direttiva: il Governatore De Bono intuì l'importanza del problema e si dedicò con fervore a risolverlo. Era necessario non già di sopprimere e di mortificare l'iniziativa privata, ma di controllarla; di valutare il progresso della colonizzazione non nella estensione di ettari concessi, ma nel migliore uso che di queste concessioni fosse stato fatto per le finalità che si volevano raggiungere e che erano di un ordine sociale e politico che lo Stato non poteva ignorare.

La legislazione del 1928 proponendosi queste finalità riconosce implicitamente la insufficenza ed incapacità di una iniziativa privata non controllata e non assistita, i pericoli a cui è esposta la colonizzazione in queste condizioni. Lo Stato interviene imponendo obblighi di avvaloramento e di popolamento, e fissando aiuti e contributi a favore del concessionario per metterlo in grado di adempiere agli obblighi che gli sono imposti.

L'iniziativa privata diventa così strumento controllato e sussidiato attraverso il quale lo Stato vuol realizzare un vasto programma per i suoi fini politici e sociali.

Per queste provvidenze accompagnate da larghi finanziamenti la colonizzazione ha un nuovo forte impulso, e si manifesta anche con varie forme contrattuali l'auspicato popolamento colonico; ma vanno nello stesso tempo creandosi delle circostanze speciali molto complicate nei riguardi d'una parte dei concessionari attirati a considerare più la larghezza dei contributi e la facilità del credito che le difficoltà e le responsabilità da affrontare. Si rende necessaria sotto il Governa-

torato Badoglio una sosta nelle concessioni ed un processo di revisione di quelle esistenti, alcune delle quali sono revocate, altre ridotte di superficie. Fu questo il periodo detto di consolidamento.

Alla fine del 1931 dopo un anno di esperienza fui indotto a considerare la situazione che s'era creata e che in cifre tonde ed approssimative poteva esprimersi nel modo seguente:

Ettari indemaniati 200.000;
» concessi 103.000;
» valorizzati 40.500;
Contributi statali ai concessionari L. 28.390.000;
Operazioni di credito 66.800.000;
Famiglie coloniche immesse nelle concessioni circa 1.000; poco più di 5.000 i componenti.

Potevamo dichiararci soddisfatti di fronte agli sforzi ed ai sacrifici compiuti, di fronte agli impegni assunti e alle speranze risuscitate, o non conveniva tentare qualche nuova via pur senza abbandonare quelle fino ad oggi battute?

Il sistema delle concessioni aveva rivelato delle energie individuali e delle capacità veramente notevoli, delle qualità di coraggio e di resistenza non comuni; d'altra parte non erano mancate, nonostante tutti i controlli, le imprudenze e le deficienze tecniche: sopratutto ero portato a considerare che in molti casi per quanto riguardava la proprietà, nella realtà dei fatti se non nei documenti, questa sembrava essere trasferita all'istituto sovventore, mentre gli oneri maggiori della trasformazione fondiaria erano indirettamente sostenuti dallo Stato. Il conflitto di tendenze e di interessi tra Stato ed individuo non era più celato. Per lo Stato il popolamento del territorio coloniale con coloni italiani era la meta da raggiungere, per il concessionario spesso un onere da evitare o almeno da ritardare. Nonostante il sincero entusiasmo coloniale sul quale non è lecito aver dubbi ed il clima suscitato intorno allo Stato corporativo fascista, è inevitabile che l'*homo economicus* riaffiori e tenti quella che gli appare come la difesa del suo immediato tornaconto, anche scivolando attraverso le maglie di una legislazione intesa al conseguimento di superiori finalità d'ordine politico e sociale.

Nella considerazione dell'importanza di queste, l'onere finanziario non sembrava dovesse costituire una remora per lo Stato fascista avvezzo ormai ad affrontare i problemi con mentalità lungimirante.

Del resto somme ingenti venivano erogate dallo Stato per alleviare la disoccupazione con opere pubbliche la cui utilità e produttività non doveva certo prevalere su quelle volte alla valorizzazione e al popolamento del territorio coloniale.

Alla obbiezione che l'intervento diretto statale per la creazione della piccola colonizzazione ha dato luogo a delusioni e insuccessi in altri territori anche non lontani dai nostri, può rispondersi che lo Stato corporativo fascista non è paragonabile ad altri, e che il colono italiano ha capacità e possibilità innate, ereditarie o acquisite, di cui neanche noi stessi possiamo sospettare i miracoli.

Per queste ragioni, quando nel 1932 assunsi la responsabilità d'una campagna per una più intensa colonizzazione demografica (mi si consenta di considerare questa come un vanto della mia attività di colonialista e di uomo di governo), ritenni che lo Stato potesse tentare un intervento diretto per creare e moltiplicare dei nuclei coloniali di coltivatori diretti candidati alla piccola proprietà pur senza distogliere la sua vigile attenzione dall'opera dei concessionari.

Una prima impresa statale stava del resto allora sorgendo con buone promesse ed era quella dell'Azienda Tabacchi Italiani a Tigrinna sul Garian. Sopra 1.000 ettari di terreno messi a disposizione del Governo della Tripolitania, l'A. T. I. si impegnava di insediare 500 famiglie coloniche metropolitane, provvedendo al loro trasferimento in Colonia, alle dotazioni ed al loro primo mantenimento con un contratto che consentiva loro di divenire proprietari del fondo alla fine di un trentennio. Le case coloniche e le cisterne per la raccolta dell'acqua di pioggia, sarebbero state costruite dal Governo.

Le idee di colonizzazione demografica con intervento statale cominciavano dunque a trovar pratica applicazione in un primo concreto esperimento. Esse erano accolte con interesse, ma non da tutti con lo stesso favore. Devo pensare però che esse abbiano un po' alla volta fatto breccia in molti animi, provocando revisioni di opinioni, in quegli stessi ambienti che mostravano scarsa sensibilità verso i problemi della colonizzazione demografica. Si accrebbe così il numero degli studiosi e degli uomini di azione disposti ad approfondire l'esame dei molteplici aspetti dalla nuova direttiva auspicata.

Mi furono di incoraggiamento autorevoli e fervidi consensi: ma sovra tutto mi confortò il fatto che il Capo del Governo decidesse di dare vita ad uno speciale organismo, l'Ente per la colonizzazione della Cirenaica, al quale sarebbe stato affidato l'incarico (così precisa il Decreto 11 Giugno 1932 che istituisce l'Ente) di « porre in valore mediante la colonizzazione con famiglie della Madre Patria i terreni della Cirenaica che saranno attribuiti al suo patrimonio da parte dello Stato ».

L'Ente, che è una filiazione del Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione interna, è posto sotto la vigilanza di questo e del Ministero delle Colonie.

Non è possibile accostarsi alle realizzazioni agrarie del Regime in Cirenaica, senza sentire presente la nobile figura del camerata

Razza, che dedicò una notevole parte delle sue fervide energie allo sviluppo dei programmi di colonizzazione. Egli seppe creare un'atmosfera di fede e di entusiasmo nei suoi collaboratori e nei coloni e seguì da vicino, con sacrificio personale, il graduale progresso dei lavori di bonifica. La sua tragica scomparsa rappresenta un grave lutto anche per il colonialismo che lo ebbe fra gli assertori più convinti ed entusiasti.

Il primo viaggio del camerata Razza nella Cirenaica, risale al Luglio del 1932. La Colonia era appena uscita dalla ribellione ed attendeva ansiosamente l'inizio di un programma di valorizzazione. Una ricognizione accurata del territorio della zona mediterranea consigliò di dare la preferenza, per le prime realizzazioni, alle terre del secondo terrazzo dell'altopiano, che offrono le condizioni migliori nei riguardi agrologici. Ma si decise pure di richiedere un vasto territorio comprendente anche zone del primo terrazzo fino a Barce. Un Ente di colonizzazione, al quale la legge attribuisce compiti di così alta importanza nazionale, deve operare con una larga visione dei suoi bisogni futuri ed assicurarsi quindi delle vaste superfici di terreno.

Nelle regioni prescelte per l'inizio della bonifica, mancava ogni organizzazione ed ogni visibile manifestazione di vita. Bisognava a tutto provvedere, operando ad oltre duecento chilometri dal porto di Bengasi e attraverso una viabilità deficentissima. Oltre Barce non vi erano che delle piste.

I programmi furono studiati d'accordo col Governo della Colonia, in maniera da garantire l'indispensabile parallelismo e coordinamento fra l'azione statale e quella dell'Ente. Dovevano spettare al Governo la costruzione delle strade, quella dei villaggi rurali comprendenti la Chiesa, la scuola, l'ambulatorio, l'ufficio delle RR. PP., la stazione dei RR. CC., la Casa del Fascio e la esecuzione degli acquedotti necessari per assicurare il rifornimento idrico, l'organizzazione graduale dei principali servizi pubblici; doveva invece essere richiesto all'Ente lo studio e la esecuzione di tutti i lavori di trasformazione fondiaria-agraria e quant'altro apparisse necessario per poter raggiungere tale fine. Alla scelta e all'avviamento in Colonia delle famiglie coloniche, nei momenti ritenuti adatti, avrebbe provveduto il Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione interna.

Con questi criteri fondamentali si sviluppò sul terreno pratico, in un'atmosfera di febbrile entusiasmo e di sana collaborazione, l'attività dell'Ente. Le varie tappe si seguirono con una alacrità che forse non trova precedenti.

Si scelsero i primi quattro comprensori nelle zone adiacenti il tracciato della grande arteria stradale Bengasi-Derna.

Mentre la costruzione delle strade asfaltate procedeva rapidamente, il Governo faceva sorgere i primi quattro villaggi rurali, intitolati

per volontà del Duce, Primavera (ora consacrato al nome di Luigi Razza), Beda Littoria, Luigi di Savoia e Giovanni Berta. Anche i lavori per assicurare il rifornimento idrico dei comprensori di bonifica, vennero compiuti alacremente.

Le realizzazioni dell'Ente procedevano con ritmo ancora più celere. Tutto era da fare. Bisognava cominciare dallo studio agrologico dei comprensori per raccogliere gli elementi necessari allo studio di un programma di lottizzazione e di bonifica. E mentre alla periferia nei quattro centri, pochi agronomi scelti tra i licenziati dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano prendevano il primo contatto con la terra, per leggerne i segreti e preparare un dettagliato piano d'azione, si provvedeva a dare all'Ente un'organizzazione che corrispondesse ai bisogni e a dotarlo dei mezzi tecnici indispensabili per un rapido procedere della bonifica. Fu scelta quale sede centrale Barce. Si costituirono i magazzini delle macchine agrarie, degli attrezzi, dei materiali vari indispensabili; si organizzò un servizio di rifornimento viveri ai centri dove avrebbe dovuto sorgere improvvisamente, dal nulla, un'intensa vita rurale di centinaia di coloni. Si provvide ai mezzi di trasporto, a quanto poteva occorrere per ricevere le famiglie coloniche, allo studio dei progetti delle diverse costruzioni e particolarmente delle case coloniche e a numerosi altri bisogni. In tutta questa opera di particolare importanza si distinsero per competenza tecnica e per capacità organizzativa i camerati De Benedictis e Maugini.

Lo studio del contratto agrario da adottare richiese attente cure. Si finì col dare la preferenza ad un contratto basato sui seguenti concetti fondamentali. La famiglia colonica viene immessa in un podere munito di casa colonica e delle scorte vive e morte necessarie per lo svolgimento della sua attività. La bonifica della terra viene compiuta sotto la direzione dell'Ente con capitali anticipati dall'Ente stesso e col lavoro della famiglia; si prevede che questa fase possa durare cinque anni e si stabilisce che in questo periodo il colono debba avere la figura del salariato compartecipante, con compensi annuali decrescenti dal primo al quinto anno e una partecipazione a metà di tutti i prodotti.

Compiuta la bonifica il colono è chiamato a manifestare la sua volontà di restare o meno nel podere e nel caso affermativo, che si spera generale, i suoi rapporti con l'Ente saranno regolati da un nuovo contratto che prevede il passaggio del podere in proprietà del colono. Tutti i contributi previsti dalle leggi vigenti per le opere di bonifica, saranno accreditati al colono, a diminuzione del costo del podere.

Per la scelta delle famiglie, prevalse l'opinione di limitare il reclutamento ad alcune regioni dell'Italia meridionale, Puglie, Calabria, Sicilia, Abruzzo. Solo pochi elementi di altra provenienza, sopratutto

rastrellati nella stessa Colonia, furono ammessi nelle zone in via di bonifica. Le ragioni di questa preferenza sono facilmente comprensibili; la nota sobrietà e la psicologia del contadino meridionale che conosce la durezza di climi ostili, aridissimi, rappresentano fattori importanti di successo nei territori sostanzialmente poveri ed asprissimi come sono quelli della Libia.

Il Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione interna, giovandosi di una preziosa esperienza ed organizzazione, procedette alla scelta delle famiglie aventi i requisiti voluti. Per compiere una ulteriore eliminazione, si decise di mettere alla prova in Colonia, in qualità di semplici salariati, sistemati in alloggi provvisori e con un regime di vita pressochè militare, i soli capi famiglia; si pensò, ed il metodo dette buoni risultati, che una volta conosciuti i capi famiglia si sarebbero diminuite le alee dei coloni, per varie ragioni, inadatti alla bisogna.

L'impiego di questi coloni, nella fase salariale, generalmente per un periodo di tre mesi circa, fu rivolto alla esecuzione di alcuni lavori di bonifica, che, per la loro natura, consentissero di valutare le qualità dei singoli lavoratori.

Al termine del periodo suddetto i capi famiglia ritenuti meritevoli erano autorizzati a farsi raggiungere dalla famiglia e sistemati in un podere nella già costruita casa colonica; gli altri rimpatriati. L'ampiezza dei poderi fu stabilita fra i quindici e i venticinque ettari, a seconda delle circostanze; ma i piani di lottizzazione dei comprensori prevedono l'assegnazione di una parte solamente delle terre che si aggira fra un terzo e una metà della superficie totale. Le terre non distribuite devono assolvere ad una funzione diversa, a seconda delle future vicende della bonifica; intanto su di esse potrà transitoriamente esercitarsi il pascolo del bestiame dei coloni; ma l'Ente ha voluto saggiamente prevedere il caso che la quantità di terra attribuita ai coloni possa non risultare, alla prova definitiva dei fatti, sufficiente ai bisogni e prevedere quindi, fin dall'inizio, i correttivi del caso e cioè l'ampliamento dei poderi con la concessione di nuovi appezzamenti. Finalmente nelle terre non assegnate nel primo periodo della bonifica dovrà manifestarsi quel naturale affluire di nuove famiglie in gran parte formatesi nello stesso comprensorio, che già le esperienze di questi primi anni fanno ritenere un importante fattore di progresso.

Nei riguardi dell'ordinamento produttivo dei poderi si è voluto dare una importanza fondamentale alle colture arboree, all'olivo, al mandorlo, alla vite, allo scopo di legare maggiormente i contadini alla Colonia, di difenderli dai capricciosi fattori climatici, di poter ridurre al minimo la superficie dei poderi ed accrescere in tal modo le prospettive future di popolamento. Ma anche le colture erbacee, cereali e sopratutto frumenti duri di alta classe, orzo e avena, legu-

minose da granella per i bisogni delle stesse famiglie e del mercato, erbai ecc., ricevono cure particolari.

Ogni podere dispone inizialmente di animali bovini da lavoro e di pochi capi di altro bestiame e di animali di bassa corte per i bisogni della famiglia. Non si è voluto dare una importanza apprezzabile agli allevamenti di animali da reddito nel primo periodo, per evitare che il colono si distragga dai suoi doveri fondamentali di bonificatore, e perchè sopratutto nel graduale aumento del valore fondiario del podere devono trovare garanzia i capitali investiti dall'Ente. Ma è previsto (e questa fase è ormai prossima per le famiglie più laboriose) che i coloni debbano ricevere gruppi di animali da reddito, pecore particolarmente, non appena la trasformazione fondiaria del podere sia al termine, ed il miglioramento del bilancio colonico sia divenuto un fattore essenziale per consentire alla famiglia di alleggerire il suo debito ad avviarsi verso la piccola proprietà.

Intanto l'Ente si è solidamente organizzato anche in questo campo, istituendo una vasta azienda pastorale che deve essere in grado di disporre del bestiame occorrente ai bisogni.

Sono questi i criteri fondamentali sui quali si basa l'attività dell'Ente e mi duole non potermi trattenere più a lungo per ragioni di tempo.

Non posso tacere però un breve accenno sulle realizzazioni.

Al 31 Dicembre 1934, erano state immesse 291 famiglie coloniche così ripartite:

Luigi Razza	79
Beda Littoria	74
Luigi di Savoia	66
Giovanni Berta	62

le quali, con le famiglie degli artigiani e quelle degli impiegati dell'Ente, costituiscono una popolazione di circa 2.400 persone.

Sempre alla stessa data, la superficie appoderata nei quattro comprensori raggiungeva ha. 4.803, con ha. 1.047 di oliveti mandorleti e frutteti ed ha. 266 di vigneti. La superficie destinata a colture erbacee dentro e fuori dei comprensori ha raggiunto gli ha. 4.890 circa. L'azienda pastorale disponeva di oltre 16.000 capi di ovini. Nella recente campagna agraria l'Ente raccolse circa 28.000 quintali di frumento.

Nei villaggi rurali la vita si svolge ormai normale. Tutti i servizi pubblici funzionano regolarmente e le scuole, indice veramente confortante, sono in quasi tutti i villaggi insufficienti per dar posto ai figli dei coloni. Le organizzazioni del Regime, prontamente istituite ovunque, dànno la certezza che i giovani si formeranno in un clima di alta spiritualità fascista.

Intanto nuove attività si sono aggiunte nella stessa Cirenaica. Nella regione orientale della piana di Barce, è in via di costituzione il quinto centro di bonifica che verrà intitolato all'eroico aviatore Umberto

Maddalena e che potrà ricevere nella prossima primavera oltre cinquanta famiglie coloniche.

E nella Tripolitania, dove con recente legge è stata estesa l'opera dell'Ente, sono in via di svolgimento le prime realizzazioni. La regione nella quale la legge dà facoltà all'Ente di scegliere e richiedere terre, è quella a levante della linea Gasr Garabulli-Tarhuna-Beni Ulid. Il comprensorio nel quale si sta attivamente lavorando, è sito lungo la strada Cussabat-Tarhuna ed ha un'estensione di oltre 6.000 ha. Sono in corso i lavori di aratura e di scasso per l'impianto dei piccoli vigneti poderali; si stanno escavando 24 pozzi e costruendo 100 case coloniche oltre ai fabbricati, già in parte pronti per i servizi generali dell'Ente. Il piano di bonifica prevede la costituzione di 100 poderi della estensione iniziale di 60 ha. circa; dopo un decennio, quando cioè le piantagioni saranno entrate in produzione, i poderi verranno dimezzati, costruite nuove case e sistemate altre cento famiglie. È imminente il trasferimento nel Tarhuna di 150 capi famiglia fra i quali scegliere le 100 famiglie necessarie. Nella regione retrostante all'oasi di Misurata l'Ente si propone di svolgere un vasto programma, ma dovrà procedere con gradualità, limitandosi per ora all'impianto di qualche podere, fino a quando non si conoscano le reali risorse idriche del sottosuolo. Per chiarire questo aspetto del problema, il Governo della Colonia sta eseguendo un pozzo artesiano nella zona marginale, a sud dell'oasi. La eventuale presenza di acque profonde risalienti in superficie, potrebbe avere una grandissima importanza e consentire lo svolgimento di vasti programmi agricoli, in una zona attualmente di scarso interesse per la forte aridità.

Come si vede, le basi per una larga azione da parte dell'Ente per la colonizzazione della Libia sono gittate. La bonifica si svolge regolarmente, i primi risultati sono lusinghieri, la prudente ed assennata amministrazione lascia bene sperare. Ma bisognerà avere la saggezza di ricordare in ogni momento che la mèta è aspra e difficile e che per raggiungerla bisognerà persistere nello sforzo, decisi a superare gli eventuali ostacoli, mantenendo sempre vivo e vigile lo spirito di collaborazione fra Ente e Governo. L'esperimento in corso ha una portata nazionale che non può sfuggire a nessuno e merita di essere seguito e incoraggiato eventualmente, se necessario, anche con misure di carattere eccezionale.

Quando si devono aprire ad una vita nuova ed intensa territori da secoli in abbandono, privi di tutto, non si esprime forse compiutamente la complessità e la finalità degli obbiettivi che si devono raggiungere e dei problemi che vi si devono risolvere, parlando di bonifica agraria. In effetti è qualche cosa di più importante che si vuole ottenere: il popolamento stabile di zone attualmente deserte.

La trasformazione fondiaria di una parte delle terre, che è la fase del fenomeno che noi viviamo attualmente, non rappresenta dunque l'obbiettivo finale, ma soltanto una fase del processo di colonizzazione. Il resto dovrà venire in un secondo tempo. Ma verrà solo in quanto si sia attuato il primo durissimo sbalzo in avanti segnato dalla conquista delle prime terre nei diversi comprensori che inquadrano il paese. Ognuno di questi centri diverrà un vivaio umano che espanderà fresche energie nelle terre vicine. È quindi troppo semplicista l'opinione di coloro che vorrebbero giudicare l'ettaro valorizzato dall'Ente, agli effetti degli aiuti statali, alla stessa stregua di quelli di una qualsiasi azienda agraria, sia pure rivolta al popolamento. Sono problemi molto diversi e che devono essere esaminati tenendo conto di queste differenze.

La legislazione del 1928 ha assolto abbastanza bene il compito di richiamare l'attenzione degli Italiani sulle terre della Libia e di far sorgere preziose esperienze nel campo tecnico-economico e sociale dell'agricoltura. Ma non v'è dubbio che la colonizzazione capitalistica, alla quale la legge dette vita ed impulso, non ha corrisposto completamente all'attesa, in materia di popolamento rurale della quarta sponda.

Col passare degli anni i problemi della colonizzazione libica sono venuti precisandosi e richiedono soluzioni nuove.

Si deve al Governo Generale della Libia l' iniziativa di una revisione della legge del 1928, basata sulla direttiva di accentuare l' indirizzo demografico della colonizzazione. Le proposte relative trovarono la migliore comprensione al Ministero delle Colonie.

Su alcuni criteri fondamentali del nuovo provvedimento, che è attualmente in istudio, desidero intrattenere brevemente questa benemerita Reale Accademia.

Il concetto fondamentale dal quale si parte è che i programmi di colonizzazione libica e dell'economia tutta della Colonia, debbano essere decisi con una visione organica delle esigenze della Metropoli. In questo periodo di fervore corporativistico, le colonie devono assumere il posto che può loro competere nel vasto quadro dei problemi nazionali.

Un più deciso indirizzo verso la colonizzazione demografica si pensa di poter ottenere senza rinunziare al complesso della legislazione attualmente in vigore, la quale però verrà modificata più o meno sostanzialmente in alcune sue parti.

Uno degli scopi che si vogliono raggiungere è quello di favorire la formazione diretta della piccola proprietà coltivatrice, cercando di far sorgere una categoria di concessionari di lotti di modesta superficie, da trasformare direttamente col lavoro della propria famiglia. Questo obbiettivo non è facilmente raggiungibile, perchè i contadini

che dispongono di risparmi raramente si decidono a lasciare il proprio paese, per farsi un avvenire nelle colonie. Ma queste prevenzioni possono essere rimosse accordando particolari facilitazioni, molto generose, alla loro opera di bonificatori delle terre coloniali.

Una fruttuosa opera di propaganda può essere esercitata fra gli Italiani all'estero, dove i risparmi non difettano e per i quali la possibilità di iniziative colonizzatrici protette dalle nostre leggi e dalla nostra bandiera costituisce una viva attrattiva.

In rapporto a questa direttiva, nella nuova legge i piani di lottizzazione delle zone che si vogliono destinare alla bonifica, devono prevedere la divisione delle terre in lotti di moderata ampiezza, stabiliti col criterio di poter costituire, a valorizzazione ultimata, una impresa autonoma, per l'agricoltore che lo coltivi direttamente. Questa disposizione darà la certezza che lotti di superficie adatta potranno essere sempre disponibili, per i richiedenti che hanno soltanto la possibilità di coltivare direttamente il proprio podere.

L'altra modificazione, ai fini del problema accennato, riguarda la natura, l'entità e le forme di liquidazione dei contributi per le principali opere di bonifica. Per il concessionario coltivatore diretto le agevolazioni stabilite dalla legge si vuole siano più generose che per le concessioni capitalistiche. La possibilità di poter ricevere, fin dal momento del suo arrivo in Colonia, notevoli aiuti e sovvenzioni, fa sperare che possano aspirare alle piccole concessioni anche agricoltori muniti di modesti risparmi.

La colonizzazione capitalistica non verrà esclusa dalla nuova legge; ma essa sarà in certo modo l'eccezione; in tal caso i doveri in materia di popolamento saranno maggiormente precisati, esigendo sempre l'avvaloramento della terra a mezzo dell'appoderamento. In questi casi potranno essere dati in concessione due o più lotti, a seconda della capacità finanziaria e tecnica del richiedente.

Importanti innovazioni sono allo studio per collegare, con una visione organica, il servizio del credito agrario esercitato dalla Cassa di Risparmio della Libia con il servizio dei contributi.

Chi voglia cogliere il vero significato dell'attuale fase della colonizzazione libica, non può a meno di riconoscere che siamo su un terreno sostanzialmente sperimentale. Nella varietà e nella cauta successiva revisione delle idee e dei programmi, risiede uno dei principali fattori di successo. I problemi della colonizzazione sono di eccezionale complessità e sarebbe ingenuo pensare che la loro soluzione possa derivare dall'applicazione di poche e rigide formule.

In omaggio a questi criteri la legge attualmente in studio, mentre precisa meglio la finalità demografica della colonizzazione e si prefigge di dare un rilievo maggiore alla costituzione diretta della pic-

cola proprietà coltivatrice, lascia la possibilità alla colonizzazione capitalistica di operare anch'essa per il raggiungimento degli obiettivi sociali e politici della bonifica. Devono essere differenti forze, chiamate ad operare parallelamente, verso una finalità comune.

Se indispensabile appariva trarre partito dalle esperienze fatte, non meno urgente si presenta il problema dello studio delle forme pratiche per una efficace applicazione delle nuove norme. Questa materia sarà esaminata col dovuto dettaglio nel regolamento. Io voglio qui soffermarmi brevemente su un punto che mi pare di singolare importanza; alludo alla ricerca delle famiglie coloniche che abbiano i requisiti per tentare, con buona probabilità di successo, la piccola proprietà coltivatrice. Occorrerà far conoscere nelle campagne, adottando nuove forme di diffusione e di propaganda, le principali notizie che riguardano le concessioni, i contributi corrisposti dal Governo, il servizio del credito agrario ecc.; passare cioè da un metodo per così dire passivo, che è quello finora seguito, ad un sistema di vera e propria ricerca di coloro che si ritengono adatti a divenire piccoli concessionari, esercitando su di essi una onesta opera di persuasione per attirarli in Colonia, escludendo qualsiasi forma di coercizione.

Spero di aver reso chiaro quanto gli sforzi in prò della colonizzazione contadina secondo le nuove direttive siano giustificati da ragioni di convenienza economica non meno che di equità sociale. Di questa speciale colonizzazione, a cui anche porterà valido aiuto il riordinamento e potenziamento dei servizi agrari che è intenzione del Governo di effettuare, desidero riassumere e segnalare schematicamente i più importanti vantaggi:

1) Fissare la famiglia colonica al fondo con maggiore garanzia di stabilità di quella offerta dalla colonizzazione borghese.

2) Consentire un uso più parsimonioso della terra suscettibile di proficua colonizzazione intensiva che, come si è detto, è di limitata estensione.

3) Creare dei centri dai quali per irradiazione successiva e spontanea avverrà più agevolmente la conquista e la valorizzazione di nuove terre non assegnate.

4) Evitare crisi di sovraproduzione ed eventuale perturbamento dell'economia metropolitana, per il fatto che l'unità colonica è allo stesso tempo produttrice e in parte notevole consumatrice della propria produzione.

Mi pare di aver tratteggiato, in una rapidissima sintesi, le idee fondamentali e le realizzazioni maggiori che caratterizzano l'attuale periodo della colonizzazione della Libia. Desidero tuttavia, prima di

concludere, non omettere un ultimo problema assai importante: quello pastorale ed indigeno.

Al limite delle regioni maggiormente influenzate dal Mediterraneo, si sviluppano territori di milioni e milioni di ettari, che sono la naturale sede della economia indigena. Ovunque vi sia da utilizzare la più modesta possibilità offerta dalla natura, l'impresa cerealicola pastorale si distende, con la sua classica mobilità ed elasticità. Nel valorizzare le terre più difficili, l'indigeno appare insostituibile ed egli assicura all'economia generale della Colonia alcuni prodotti fondamentali, quali l'orzo ed il frumento, il bestiame e i prodotti derivanti dagli allevamenti.

È questa la sede tradizionale della pastorizia, che vede da secoli i prodigi del beduino, l'uomo sobrio quasi senza bisogni fierissimo della libertà e dell'isolamento nel quale si forma e vive. Anche questo mondo semplice e primitivo potrà subire, ed ha in parte già subito, una qualche evoluzione. Di esso bisogna sapere intendere e rispettare quelle che sono le basi immutabili, in quanto imposte delle condizioni ambientali; ma ciò fatto, esso si presta ad interventi vari, particolarmente d'ordine finanziario. Io penso che a questi territori della Colonia dovrebbero rivolgere l'attenzione coloro che vogliono dedicare la loro attività e i loro capitali allo sviluppo della industria armentizia. Vi è largo campo d'azione, stabilendo rapporti di collaborazione con gli indigeni, per i quali gli stessi tradizionali contratti possono offrire soddisfacenti basi nella ricerca delle migliori soluzioni. Questa formula, capitale italiano associato al pastore indigeno, in terreni pascolativi di uso collettivo, è l'unica che aderisca alla realtà della Libia e che possa dare luogo a favorevoli sviluppi.

Bisogna ricordare sempre che l'azione di Governo deve riuscire ad armonizzare le esigenze della colonizzazione con quelle della economia indigena, e che la natura e la limitata estensione delle terre adatte alla bonifica non permettono di pensare ad una industria pastorale su apposite speciali concessioni nella zona mediterranea. Non v'è spazio sufficiente, e ne verrebbero danni per la colonizzazione demografica e per l'economia indigena.

Per la colonizzazione, in quanto verrebbe compromessa quella futura disponibilità di terreni che rappresenta un principio geloso da salvaguardare e perchè si renderebbe meno agevole la disponibilità di pascoli per le greggi degli agricoltori che accettano il duro compito di bonificare il loro podere; per l'economia indigena, perchè l'impresa pastorale deve potere contare in parte anche su pascoli delle regioni mediterranee, nei suoi frequenti spostamenti stagionali. Sbarrare ad essa la via del nord, con larghe concessioni pastorali ad Italiani, equivarrebbe a farla cadere in crisi. Il primo carattere di una saggia poli-

tica economica deve essere quello di aderire alla realtà del paese al quale si riferisce.

L'interessamento dell'Amministrazione coloniale verso i problemi dell'agricoltura indigena, si è manifestato in diverse direzioni a seconda dei luoghi e con provvedimenti liberali assai apprezzati dai nativi.

Si deve al Governo della Libia la proposta di un provvedimento di legge inteso a concedere piccoli lotti di terreno, fuori della zona di colonizzazione metropolitana, agli indigeni, stabilendo in pari tempo speciali agevolazioni e contributi. Le medesime provvidenze saranno accordate agli indigeni che valorizzeranno le terre di loro proprietà, attenendosi ai programmi stabiliti dal Governo e che prevedono una notevole diffusione di coltivazioni arboree. È evidente l'importanza politica di questo provvedimento, che sarà attuato prossimamente.

* * *

Giunto al termine di questa riassuntiva esposizione mi sia lecito esprimere la fiducia e l'augurio che l'Accademia dei Georgofili vorrà assistere Governo e colonialisti italiani nel proseguimento di questa e nell'inizio di altre imprese con la forza che le deriva dalle insigni competenze che in lei sono raccolte, dalla gloriosa secolare esperienza vivificata nel soffio rinnovatore del Fascismo.

Mentre mi trovavo nella nuova nostra terra africana mi sono giunti gli echi di un Congresso di Diritto agrario riunito in queste sale dove agrari e giuristi fra i più insigni hanno portato il loro fecondo contributo di indagine e di studio.

Io mi auguro di vedere per il Secondo Congresso impostati problemi di un nuovo diritto: quelli del colono italiano nelle terre d'oltremare.

ALESSANDRO LESSONA

Aspetti dell'ambiente agrario peruano

(Continuazione e fine. V. n. precedenti).

Frutticoltura

Le valli irrigue della Costa Peruana, le oasi, parimenti irrigue della bassa Sierra e le zone abitabili della Montaña più prossime alla vie di comunicazione, offrono ambienti senza dubbio adatti alla coltivazione industriale delle piante da frutto. Attualmente rivestono importanza considerevole le coltivazioni di agrumi (aranci in massima parte) estese in ogni regione: si calcola che il numero delle piante di aranci esistenti nella Repubblica superi le 850.000 e questo dato vale di per sè stesso a dare una idea dell'importanza della agrumicoltura peruana. Le valli di Camanà, Chancay, Chimana, nella Costa; i Distretti di Huànuco e Ayacucho nella Sierra; la valle del Chanchamayo nella Montaña, sono le zone in cui la coltivazione degli agrumi riveste maggiore importanza; però vi sono importanti e belle coltivazioni anche nelle altre valli, specie in quelle nelle vicinanze di Lima. La coltivazione degli agrumi viene accuratamente studiata e controllata dalla Stazione agronomica di Cañete, sotto la cui direzione è stato impiantato un magnifico frutteto sperimentale: dato il clima favorevole e il prezzo, sempre rimuneratore, del prodotto, che è anche di ottima qualità, è da prevedersi un incremento notevolissimo di questa branca della frutticoltura che dovrà estendersi sopratutto nella zona costiera.

Seguono, per importanza, le coltivazioni della flora subtropicale: vi sono nel Perù ben 7.600.000 piante di banane, oltre 350.000 piante di « chirimoje » (*Anona cherimolia*), 250.000 piante di « paltas » (*Persea gratissima*) ed altrettante di « mangos » (*Mangifera indica*), tutte frutta squisite e di facile smercio nei mercati locali ed esteri. Nella costa del nord si è anche andata estendendo la coltivazione industriale dell'« ananasso » (*Ananas sativa*).

La coltura degli agrumi e quella delle frutta della flora subtropicale ricordate, vengono eseguite secondo regole abbastanza razionali: non altrettanto può dirsi per quanto riguarda la coltura dei meli e dei peri e sopratutto quella dei peschi che è del tutto trascurata, specialmente sotto il punto di vista della lotta contro le malattie ed i parassiti animali. I meli sono diffusi in quasi tutte le valli, però la importanza industriale della coltivazione del melo è minima, dato che sono diffuse delle varietà locali di pochissimo pregio e di mediocre produttività. Il melo viene innestato comunemente sul cotogno: nella valle di Mala, la più importante al riguardo, gli impianti si fanno ponendo a dimora talee di cotogno ed innestando in seguito su di

esse il melo. Piante così ottenute raggiungono uno sviluppo abbastanza notevole e vivono a lungo, nonostante il porta innesto, che nel nostro clima e con le nostre varietà è notoriamente inadatto.

Il pero ha importanza anche minore, data la scadentissima qualità delle varieta locali ; l'ambiente costiero non è certo sfavorevole alla coltivazione delle pomacee, ed un serio lavoro di sperimentazione potrà condurre a buoni risultati anche in questo campo.

Non abbiamo elementi sufficienti per sostenere altrettanto per quanto si riferisce alle piante a nòcciolo e in particolare al pesco : i tecnici locali sostengono che nella bassa costa del nord e del centro il clima sia decisivamente contrario a questa pianta ed effettivamente nelle numerose località della costa visitate ci trovammo sempre di fronte ad esemplari di pesco in pessime condizioni.

Però constatammo anche che la mano d'opera addetta ai frutteti era tutt'altro che esperta nella coltivazione di questa pianta, per cui una sperimentazione accurata sarà certamente utile anche in questo campo, tanto più che nelle medie valli, dai 1.000 ai 2.500 m., il clima diviene assai più favorevole al pesco.

Nel nostro viaggio avemmo occasione di vedere delle magnifiche piante di pesco nella Granja Salesiana di Yucay, nella bassa Sierra sud-peruviana, ed in diverse valli della bassa Sierra, del nord e del centro, fra i 2.000 e i 2.500 m. di altitudine : là, certamente, la coltivazione del pesco potrebbe dare buoni risultati.

Resta però sempre un gravissimo ostacolo al diffondersi della frutticoltura peruviana : l'*Anastrepha fraterculus,* mosca delle frutta, che attacca gravemente specialmente le pesche, le pere e le mele, tanto che molti Stati americani hanno proibito la importazione di queste frutta dal Perù. I frutticoltori peruviani debbono ricorre all'insacchettamento dei frutti come pratica corrente, e questo, nonostante il basso prezzo della mano d'opera, incide notevolmente sul costo di produzione.

Viticoltura

La vite viene coltivata, su scala più o meno vasta, in tutte le valli irrigue del sud peruviano : complessivamente vi sono 7.000 ettari di vigneto dai quali si ricavano da 32.000 a 34 000 tonnellate di uva, destinate alla produzione di vino (120 mila hl.) ed acquavite (1.000 hl.). Le valli di Tacna, Moquegua, Chincha e Lima sono le più importanti per la viticoltura ; seguono alcune località della Provincia di Cañete e, nella Sierra, le valli di Siguas e Victor, in Provincia di Arequipa e quella di Huanta, in Provincia di Ayacucho.

Le uve presentano un elevato tenore zuccherino ed una scarsa acidità ; i vini da pasto che ne risultavano, forse anche per gli imperfetti sistemi di vinificazione in uso, sono di qualità mediocre, poco stabili e facili ad alterarsi.

Si coltivano delle varietà di vitigni introdotte sino dal tempo della conquista spagnola e note col nome di « Negra corriente », « Quebranta », « Mollar » ed i moscati « Italia negra » e « Italia blanca » (Moscato d'Amburgo e Moscato d'Alessandria), introdotti dagli Italiani, a fianco di altri vitigni pregevoli importati dalla Francia e diffusi su scala minore.

La Sezione di viticoltura ed enologia del Ministerio de Fomento sta studiando e sperimentando accuratamente qualche centinaio di varietà di vitigni europei, e fra non molto tempo potrà dare delle direttive precise nel campo della viticoltura che senza dubbio è suscettibile di incremento grandissimo. La vite nel Perù non soffre danni da malattie crittogamiche, eccettuato l'oidio che però può combattersi facilmente: la peronospora è quasi sconosciuta.

Ben più grave è invece il pericolo della fillossera che ha già invaso quasi tutto il Dipartimento di Moquegua, distruggendo una importante plaga viticola. Nei nuovi impianti si è cominciato a ricostituire su piede americano; però, purtroppo, le conoscenze degli agricoltori in fatto di viticoltura su piede americano sono ancora molto limitate.

Cotone

La coltura del cotone, che nel Perù viene eseguita magistralmente, occupava nel 1929 ha. 126.883: la produzione si è aggirata nel quinquennio 1929-33 sulle 57-58.000 tonnellate, delle quali appena 10.000 destinate al consumo interno. I mercati esteri richiedono con insistenza il cotone prodotto nel Perù che, per la sua qualità, è superiore a quello che si produce in tutto il Sud-America: questo prodotto raggiunge quotazioni elevatissime ed è smerciato con grande facilità per cui la coltivazione del cotone rappresenta oggi uno dei più proficui investimenti del terreno e, di conseguenza, si va estendendo sempre più in tutta la Costa, soppiantando la canna da zucchero, la cui coltura è oggi in grave crisi.

I centri di produzione di maggiore importanza sono nei Dipartimenti di Lima e Callao, Ica, Piura, Ancash, La Libertad, Arequipa e Tacna: a Cañete, importante centro cotoniero del centro, sorge una magnifica Stazione sperimentale per la coltivazione del cotone.

Le varietà più diffuse vanno riferite alle speci: *Gossypium peruviacum* (varietà Pima e Algodon del Pais) e *Gossypium hirsutum* (varietà Egipto, Suave, Delta, Delfos, Acala, tutte varietà di origine nord-americana).

Ha rivestito grande importanza, e ne riveste tuttora nonostante si sia andata verificando una notevole degenerazione nella razza l'ibrido « Tangüis », che sembra sia il prodotto dell'incrocio delle varietà « Suave » con la varietà « Algodon del Pais ». La Stazione agronomica

di Cañete sta eseguendo un complesso ed accurato lavoro per selezionare questa bellissima varietà di cotone che molto ha contribuito a far conoscere ed apprezzare sui mercati esteri la produzione cotoniera peruviana.

Canna da zucchero

A fianco del cotone la canna da zucchero è stata sinora la coltura industriale di maggiore reddito per la zona costiera peruviana: nel

(Fot. Modena).
L'economia agricola della Costa è oggi basata essenzialmente sulla coltivazione del cotone.

1929 la superficie investita a canna da zucchero raggiunse i 78.000 ha. e la produzione ottenuta dalla superficie tagliata (ha. 40.780) fu di 428.000 tonnellate di zucchero e hl. 66.270 di alcool.

In questi ultimissimi anni l'industria zuccheriera peruviana, che si sosteneva con i mercati esteri (venivano esportate annualmente circa 350.000 tonnellate di zucchero) subì un gravissimo contraccolpo dal fortissimo ribasso del prezzo dello zucchero verificatosi nel mercato mondiale e, attualmente, la superficie coltivata deve ritenersi assai minore e dovrà certamente essere sempre più ristretta.

Oltre che nella Costa, si coltiva canna da zucchero in qualche località della Montaña, ai limiti della foresta vergine: però l'impor-

tanza di queste coltivazioni, rispetto a quelle della zona costiera, è limitata.

I Distretti più importanti al riguardo sono quelli di Libertad, Lambayeque, Anchash, Lima e Callao; a fianco della varietà locale « Borbon » o « Caña blanca », molto diffusa, si coltivano diverse varietà introdotte dal Nord-America ed altre sono sotto studio e sperimentazione da parte della Stazione sperimentale agraria della Molina, molto bene attrezzata al riguardo.

Di recente furono segnalate come ottime per l'ambiente peruviano le varietà « P. O. J. 2714 », indicata specialmente per la costa del Nord;

(Fot. Modena).
Un taglio di canna da zucchero nella zona costiera, a 800 m. s. m.

« Cristalina », resistente al freddo e precoce; « BH. 10 », adatta a climi caldo-umidi; e la « Rayada », rustica e precoce, idonea per climi temperati.

Altre colture

Fra le altre colture meritano particolare menzione: il caffè, prodotto in massima parte nei dipartimenti di Junin, Cajamarca e Huanaco, coltivato su circa 6.800 ha. e che dà circa 6.000 tonnellate di prodotto all'anno; il cacao, coltivato specialmente nel distretto di Cajamarca, e che dà una produzione annua di circa 2.000 tonnellate su di una superficie di 11.000 ha; il tabacco, la cui coltura è monopolizzata

dallo Stato, diffuso su 450-500 ha. e che dà una produzione annua di 500-800 tonnellate; e l'olivo che dà una produzione annua di circa 2.000 tonnellate di olio.

L'industria zootecnica

Il patrimonio zootecnico del Perù è rappresentato da:

11.200.000 ovini; 1.800.000 bovini; 430.000 cavalli; 265.000 asini; 130.000 muli; 680.000 capre; 608.000 alpaca; 600.000 lama; 100.000 ibridi fra alpaca, lama e vigogne; 700.000 porcini; 3.200.000 oche, anatre, tacchini, galline etc.

Se si fa eccezione dai grossi allevamenti di bestiame bovino situati nelle vicinanze di Lima e di qualche altro centro abitato può dirsi che la grandissima maggioranza del bestiame viva allo stato brado o semi-brado, utilizzando così le immense estensioni di pascoli naturali che raggiungono, nel loro complesso, i 7 milioni di ettari di superficie.

I grandi allevamenti, sorti nelle vicinanze dei maggiori centri cittadini, hanno per scopo la produzione del latte: in essi si tiene per lo più del bestiame di razza olandese, proveniente dagli allevamenti dell'Argentina.

Le aziende a prevalente indirizzo zootecnico seguono criteri tecnici moderni razionalissimi: in esse il controllo del latte e la tenuta dei libri genealogici sono pratica corrente.

Ben diverse sono le condizioni della Sierra: qui l'ambiente più povero e le maggiori difficoltà di smercio dei prodotti traggono come conseguenza una organizzazione zootenica molto misera, specie per ciò che riguarda l'allevamento bovino. Domina nella mescolanza di innumerevoli razze, un tipo di bestiame pezzato rosso a corna molto sviluppate: denominato «criollo», a triplice attitudine; in qualche zona più progredita si osservano anche dei bovini di razza Bruno-alpina che si adattano benissimo all'ambiente serrano e che potrebbero essere diffusi quasi ovunque con vantaggio notevolissimo per la Sierra.

L'allevamento degli equini è più curato: il tipo locale del cavalli dominante ricorda molto il puro sangue arabo, dal quale ceppo deriva certamente, giacchè i cavalli furono importati nel Sud-America dagli Spagnoli al tempo della conquista.

L'asino rappresenta uno dei mezzi di trasporto più importanti; il tipo locale è di taglia piccola, ma rustico, resistente alle fatiche e velocissimo.

Il bestiame ovino della Sierra è per circa il 40 per cento migliorato con sangue Merinos; la Stazione agronomica di Chuquibambilla, nella sua vasta Granja situata a 3.800 m. nella Sierra del Sud, lavora attivamente per migliorare il patrimonio ovino del Perù e sta attual-

mente introducendo il Merinos-Rambouillet adatto all'ambiente. Le pecore vengono sfruttate solamente per la lana e, in via secondaria, per la carne; il Perù produce annualmente oltre 14.000 tonnellate di lana (comprendendo in dette cifre la lana degli ovini e dei camelidi) delle quali 6-7000 vengono esportate. Le lane del Perù, specialmente quelle prodotte nelle alte pune, sono di qualità finissima e spuntano prezzi elevatissimi sui mercati nazionali ed esteri.

I suini vengono tenuti allo stato semibrado in tutta la Sierra e l'allevamento ha carattere famigliare; nella Costa vi è qualche alle-

(Fot. Modena).

Le vigogne, eleganti camelidi di cui sono apprezzatissime le preziose pelli.

vamemto industriale, e fra questi deve essere ricordato quello importantissimo del Sig. Larco Herrera, nell'azienda Chielin, che fornisce i migliori riproduttori a tutto il Perù.

Viene infine l'importante gruppo dei camelidi: i lama, le alpaca, le vigogne e i loro ibridi, che popolano la Sierra.

I lama vengono utilizzati sopratutto per i trasporti: ogni animale può portare una trentina di chilogrammi di carico.

Le alpaca forniscono della lana finissima e pregiatissima: i lama e le alpaca sono i principali valorizzatori dei magri pascoli dell'alta Sierra e della gelida Puna.

Le vigogne vanno lentamente scomparendo, nonostante le severissime leggi che ne vietano la cattura (esse vivono allo stato libero) e la uccisione: da queste si ottengono lane e pelli pregiatissime e molto costose.

Osservazioni conclusive

Dalla rapidissima sommaria esposizione fatta, che potrà aver dato una pallida idea dello stato attuale dell'agricoltura peruviana, risaltano evidenti:

1) le grandiose possibilità che offre il paese, siano pure queste ostacolate dal complesso dei fattori contrari a cui man mano abbiamo accennato;

2) il fervore di attività e l'interesse vivo e fattivo che pongono le classi oggi dirigenti per il progresso agrario del paese.

La fiorente e redditizia coltura del cotone, quelle del caffè e del cacao che si sono già bene affermate e che stanno vittoriosamente conquistando i mercati esteri, la coltivazione delle viti che, dati i prezzi elevatissimi del vino in tutto il Sud-America, ha di fronte a sè un grande avvenire, la frutticoltura, branca oggi semi-insfruttata, la stessa cerealicoltura, sono suscettibili di un incremento fortissimo; l'industria zootecnica offre anch'essa un orizzonte vastissimo ed un campo di azione pieno di promesse.

Il Perù è stato sinora sfruttato intensamente solamente dal lato commerciale ed industriale. E' necessario ora uno sfruttamento agricolo e se questo verrà favorito ed aiutato dal Governo, come in effetti lo è da qualche anno a questa parte, l'avvenire di questo Paese, a cui necessitano sopratutto uomini veramente affezionati alla Terra, sarà pienamente assicurato.

Dott. Augusto Modena

La coltivazione del caffè sulle pendici orientali dell' Eritrea

Nel 1923, per volere di S. E. Jacopo Gasparini Governatore della Colonia Eritrea, i Servizi agrari del Governo iniziarono lo studio del problema della coltivazione del caffè nella regione delle pendici orientali dell'altopiano. Molte difficoltà rendevano aspro il cammino; ma esse furono superate dai tecnici dell'Ufficio agrario, nei limiti consentiti dalla natura montagnosa del territorio e dai mezzi finanziari messi a loro disposizione. Attualmente, oltre ad alcune aziende di agricoltori italiani, vi sono nelle pendici 160 poderi assegnati ad indigeni e coltivati a caffè. E a Faghenà vi è pure una sezione dell'Ufficio agrario incaricata in modo particolare dello studio del problema della coltivazione del caffè e altre specie tropicali.

L'Agronomo Francesco Brizioli, ex allievo dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano, da molti anni in servizio presso l'Ufficio agrario della Colonia, pubblica nei N.ri 9-10 e 11-12, 1935 della « Rassegna Economica delle Colonie » *un lungo ed interessante studio su « La coltivazione del caffé sulle pendici orientali dell' Eritrea », mettendo in evidenza l'opera svolta dal Governo per incrementare la coltura e i risultati fino ad oggi ottenuti. Dai 65 q.li del 1923, si è giunti ai 1.200 del 1934; cifre modestissime, ma che vanno interpretate riferendosi alle difficili condizioni locali.*

Riportiamo le ultime pagine dello scritto, che possono in certo modo considerarsi quelle conclusive.

In Eritrea predominano due varietà di tipo arabico: l'*Ennaria*, originario abissino, ed il *Moca*, introdotto dal vicino Jemen. Nelle vecchie piantagioni si notano esemplari di *Zeghiè*, coltivato e subspontaneo nella regione del Lago Tzana, di *Long berry*, arrarino, di *Bourbon*.

Il *Moca*, di fronte alla sua prerogativa di caffè rustico e produttivo, presenta l'inconveniente, piuttosto serio, di una fruttificazione disordinata e continua. Durante la stagione delle pioggie e nebbie invernali il prodotto si raccoglie difficilmente e si essica con difficoltà ancora maggiori. Per questa ragione, sopratutto, le nuove piantagioni tendono ad orientarsi esclusivamente verso l'*Ennaria*.

Nei campi di esperienza e di orientamento dei Servizi agrari della Colonia (Sezione pendici orientali), sono state recentemente introdotte altre varietà di caffè quali il *Coffea excelsa*, il *C. robusta*, il *C. canephora*, note per l'alta produttività in grado di risarcire ad usura la qualità piuttosto scadente del prodotto. Un giudizio preciso e definitivo sulla adattabilità o meno di queste varietà al clima ed ai terreni

del versante orientale della Colonia appare ancora lontano, avendo bisogno del conforto di una più vasta e concreta sperimentazione.

La regione delle pendici orientali, compresa fra le altitudini di 700-2.000 metri sul mare, percorre la Colonia in senso più o meno parallelo alla costa dal confine settentrionale alla valle del Dandero. Cordoni alpestri, separati da profondi avvallamenti, frazionano il vasto territorio nel quale potenti affioramenti di roccia e dirupi prevalgono per circa 3/4 sulla superficie coltivabile.

Ai fini della coltivazione del caffè possiamo considerare tutta la regione divisa in tre zone distinte:

1) Zona settentrionale dal confine nord alla valle del Messeb.

2) Zona centrale dalla valle del Messeb alla valle Aidereso-Alighedè.

3) Zona meridionale dalla valle Aidereso-Alighedè alla valle del Dandero (Assaorta).

Le due zone estreme non presentano che scarso interesse agricolo per conformazione orografica, natura povera delle terre rintracciabili in brevi appezzamenti isolati, deficienti precipitazioni estive e quindi prolungata stagione secca dal Maggio al Novembre, difficilissime vie di comunicazione attraverso i monti, limitate ad interminabili sentieri.

La conoscenza di queste due zone, per quanto non perfetta, ci autorizza ad escludere un avvaloramento agricolo con piantagioni di caffè su vasta scala, fatta astrazione dalla possibilità di costituire un certo numero di poderi per indigeni, discosti gli uni dagli altri.

Fra le due valli Messeb ed Alighedè troviamo, invece, un territorio meno impervio, accessibile attraverso una buona rete stradale benchè poco estesa (camionabile Asmara-Massaua con la radiale Baresa-Aidereso-Saganeiti, camionabile Asmara-Coazien, camionabile Asmara-Filfil con la radiale Sella Lettahariat-Dur), terreni coltivabili che beneficiano di un regime di pioggie estivo-invernali piuttosto soddisfacente.

È quest'ultima, in effetti, la regione caffeifera dell'Eritrea che, pur essendo limitata, offre alle nostre attività agricole una superficie di 7-8.000 ettari di terreni riducibiii a coltura, adatti più o meno a caffè, ivi compresi i già valorizzati e le proprietà private.

Ad evitare errate interpretazioni e sogni di una colonizzazione intensa, aggiungiamo che trattasi sempre di terreni poco contigui, più frequentemente di appezzamenti brevi e lontani gli uni dagli altri. Sono questi appezzamenti le oasi (ci si permetta il paragone) nelle quali le popolazioni dell'altopiano stabiliscono, soltanto in anni di carestia, le loro colture cerealicole invernali.

Il Governo della Colonia, onde disciplinare una più razionale utilizzazione delle terre demaniali adatte alla coltivazione del caffè, ha emanato, in deroga ad alcune disposizioni dell'Ordinamento fondiario,

opportuni decreti e norme per la concessione, a scopo agricolo, dei terreni suddetti: a cittadini italiani, a società ed a sudditi italiani.

Territori che si prestano ad un immediato avvaloramento con coltivazioni di caffè li troviamo nelle seguenti località principali: Merara dei Mensa Bet Sciacan, Merara. Abbamaitan e Mebrac Abbamaitan, Dur e Dancur, Faghenà e M. Savur, Dicsana e Baharì di Coazien, pendici nord ed orientali di M. Corumba, Agambussa e M. Bizen.

A Faghenà e M. Savur esiste già un nucleo di aziende: primeggiano, perchè bene condotte in economia diretta, le aziende Matteoda, Filpi e Giannovola. Altre, non superiori ai 50 ettari, sono in via di organizzazione a Dur e Merara.

Complessivamente, nella zona che per ora ci interessa, sono stabiliti 160 poderi indigeni.

Nel medio versante orientale calcoliamo a dimora 700.000 piante di caffè, in prevalenza giovani, molte di età non superiore ai tre anni.

Ben poca cosa, è vero, ma che tuttavia è indice di un reale progresso e di ascensione in questo come in tutti i settori della produzione agricola eritrea.

Francesco Brizioli

RASSEGNA AGRARIA COLONIALE

L'ORGANAMENTO DEI SERVIZI DELL'ISTITUTO NAZIONALE PER LO STUDIO AGRONOMICO DEL CONGO BELGA (I. N. E. A. C.). — Il Comitato direttivo dell'I. N. E. A. C. ha costituito a Yangambi un « settore centrale » al quale si riallacciano le stazioni più vicine della vecchia Regia delle piantagioni. « Settori secondari » sono stati conservati o saranno creati, con lo scopo di perseguire fini particolari, nelle regioni più lontane della Colonia.

Nel loro insieme, come riferisce « *Agriculture et Elevage au Congo Belge* » nel N. 2, 1396 i servizi dell'I. N. E. A. C. sono così costituiti:

a) *Settore centrale di Yangambi*:

1) Sezione delle ricerche scientifiche (in via di attuazione): Divisione di botanica; Divisione d'agrogeologia; Divisione di fitopatologia e di entomologia; Divisione di tecnologia.

2) Sezione delle ricerche agronomiche: Divisione della palma elaesis: Divisione del caffè; Divisione dell'hevea; Divisione delle piante alimentari; Divisione forestale (da crearsi).

3) Sezione delle piantagioni: Piantagione di Lula (caffè); Piantagione di Bazi (hevea, cacao); Piantagione di Barumbu (palma); Piantagione di Yangambi (palma, hevea); Piantagione centrale di Yangambi (palma, hevea, caffè).

b) *Settore delle regioni orientali:*

Stazione di Mulungu-Tshibinda (caffè, tè, chinachina, diversi); Stazione di Nioka (zootecnia, caffè, tè, chinachina, diversi); Stazione del Ruanda-Urundi, affidata alla Direzione scientifica dell'I. N. E. A. C. (colture alimentari).

c) *Settore del Basso Congo:*

Stazione di frutticoltura (in via di attuazione); Piantagione sperimentale (da creare).

d) *Stazioni cotoniere:*

Stazione principale di Bambesa; Stazione secondaria di Gandajica.

Se altre colture potranno presentare un interesse economico saranno oggetto di studi nell'una o nell'altra delle Stazioni summenzionate.

Il personale al servizio dell'I. N. E. A. C., parecchio del quale si è formato all'estero (Indie Neerlandesi, Brasile, Egitto, Inghilterra, Columbia, etc.) comprende 45 agenti, dei quali 33 Ingegneri agronomi o Tecnici.

SU IL FICO D'INDIA NELL'ALIMENTAZIONE DEL BESTIAME NEI PAESI ARIDI E SUB-ARIDI richiama l'attenzione il Dott. Abramo nel N. 12, 1935 della « *Rivista di Zootecnia* ».

Egli rammenta che il fico d'India può essere la pianta foraggera verde dei paesi caldi nei periodi siccitosi, pur non potendo costituire da solo la razione completa, perchè è relativamente povero di sostanze nutritive. Ma deve esser sempre considerato come alimento addizionale utile alla razione base e come stimolante che completa ed aumenta il potere nutritivo dei mangimi usati come alimento principale e che fornisce all'animale acqua per i bisogni fisiologici dell'organismo.

L'A. dice che la quantità di « pale » da somministrarsi varia secondo la specie animale, ma che in ogni caso non dovrà superare nella giornata i 60-80 kg. per i bovini ed i 10-12 per gli ovini e caprini.

Per i bovini in genere e per gli ovini, avendo a disposizione dei mangimi concentrati, è consigliabile la seguente miscela: pale di fico d'India, kg. 80; fieno, 10; concentrati, 1.90; paglie di leguminose o cereali, 8,00; sale da cucina, 0,10.

LA PRODUZIONE MONDIALE DELLA BANANA. — La banana, frutto di consumo abituale nei paesi caldi, è diventato oggetto di esportazione con le destinazioni per l'America del Nord e per l'Europa soltanto da un tempo relativamente recente: non al di là del 1870 per la produzione americana ed il 1880 per quella delle Canarie. Da 50 anni le esportazioni dalle Canarie e dall'America segnano un progresso molto importante e che non è da confrontarsi con quello di nessun altro frutto.

Oggi la banana ha un'esportazione mondiale superiore ai 2 milioni di tonnellate, mentre una dozzina di anni addietro non sorpassavano le ton. 1.500.000. Secondo i dati medi del 1931 e del 1932 le esportazioni sarebbero le seguenti in tonnellate:

America del Sud	Brasile	150.000	
	Columbia	225.000	
		375.000	375.000
America Centrale	Panama	80.000	
	Costarica	120.000	
	Messico	130.000	
	Onduras	160,000	
	Guatemala	150.000	
	Nicaragua	80.000	
		1.160.000	1.160.000
Antille	Cuba	80.000	
	Giamaica	500.000	
		580.000	580.000
Canarie e colonie francesi	Canarie	125.000	
	Colonie francesi	35.000	
		160.000	160.000
			2.275.000

La maggior parte della produzione è assorbita dall'America del Nord ; il secondo posto è tenuto dall' Europa ove il consumo fa notevoli progressi.

La produzione bananiera, per ciò che riguarda l'approvvigionamento nei territori della zona temperata (Europa, America del Nord) ha fatto dei considerevoli progressi dovuti in gran parte al miglioramento delle condizioni di trasporto. L' Europa ha fino ad ora consumato la banana delle Canarie che, ben presentata, ben curata e prodotta da una varietà di alto valore, deve esser considerata come un frutto di qualità veramente superiore. Oggi la clientela europea ha anche preso l'abitudine alla banana delle Antille (Gros-Michel, banana Fyffe) e fa largo appello alla produzione delle Antille ed a quella americana.

(Dal N. 217 di « *L'Agronomie coloniale* »).

PRODUZIONE DEGLI AGRUMI AL BRASILE. — Il Brasile da qualche anno sta sviluppando largamente la coltivazione degli aranci e dei mandarini.

Da « *L'ortofrutticoltura italiana* » riportiamo questi dati :

Anno	Superficie in ettari	Prodotto in tonnellate	Valore in Contos de Rèis
Media 1926-1930 . .			63.000
1931	21.030	700.000	200.000
1932	23.780	875.000	250 000
1933 (soggetto a verifica).	26.900	1.050.000	300.000
1934 (dati approssimativi)	30.300	1.225.000	

Le più importanti fra le coltivate, sia per superficie sia per valore commerciale, sono le varietà « Pero » e « Bahia ». Sono anche frequenti gli aranci di « pè franco » la cui produzione è conosciuta con la denominazione generica di « Caipiza », ma i loro prodotti sono piuttosto scadenti.

Molto apprezzata è la varietà « Pero », la quale è coltivata prevalentemente a Rio ; i frutti sono uniformi, a grana fina, buccia sottile, colorazione normale e succo profumato e molto zuccherino ; solo l' involucro membranoso degli spicchi è troppo resistente, abbondante e poco digeribile.

Caratteri organolettici pressochè uguali a quelli della varietà « Pero » presentano i frutti della varietà « Bahia » dello Stato di S. Paolo; talvolta, paraltro, hanno la buccia molto rugosa, ma contengono pochi semi.

Presentemente si cerca di selezionare queste due varietà per ottenere, soprattutto, tipi con involucro membranoso meno duro e meno resistente : mentre nello stesso tempo si sono introdotte da altri paesi nuove varietà, e nella coltura si applicano sistemi razionali per migliorare sempre più la qualità dei prodotti.

I mercati esteri che interessano maggiormente i produttori brasiliani sono quelli inglesi di Londra e di Liverpool e quelli francesi.

IL CONGO BELGA FORNITORE DI MATERIE PRIME. — Quando si esaminano le statistiche del movimento commerciale del Congo Belga dal 1900, dice la « *Revue internationale des produits coloniaux* » nel N. 122, si rileva che molto presto la Colonia è riuscita ad equilibrare la sua bilancia ed anche ad accusare importanti eccedenze fino al 1914. Nel dopoguerra le importazioni sono state superiori alle esportazioni soltanto nel periodo 1925-29 :

	Medie annuali in milioni di franchi Importazioni	Esportazioni
1900-04	22	51
1905-09	21	54
1910-14	51	54
1920-24	332	371
1925-29	1.446	1.013
1930-34	725	757

La struttura del commercio coloniale non sembra avere subìto nel dopoguerra modificazioni rilevanti, come si può vedere dai dati che seguono:

	1920	1925	1930	1934
	in per cento del totale			
Importazioni:				
Animali vivi e materie alimentari	15,8	9,1	19,7	18,0
Materie grezze	17,9	28,2	12,2	11,5
Prodotti lavorati	66,3	62,7	68,1	70,5
	100,0	100,0	100,0	100,0
Esportazioni:				
Animali vivi e materie alimentari	2,0	1,3	2,6	8,8
Materie grezze (1)	88,1	89,9	87,9	82,9
Prodotti lavorati	9,9	8,8	9,5	8,3
	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Compresi i metalli preziosi.

Gli otto decimi delle esportazioni congolesi sono dunque costituiti da materie grezze; per ordine di importanza, secondo le statistiche del 1934, i principali articoli della Colonia sono: oro grezzo, cuoio grezzo, cotone, minerale di stagno, olio di palma, caffè, palmisti, diamante grezzo, copale, per prendere le sole esportazioni superiori ai 25 milioni di franchi. Tutti assieme questi prodotti intervengono per 800 milioni su un totale di 850 circa. E se si eccettua l'oro, rappresentante il quarto delle esportazioni e che non è veramente una materia prima industriale, si ottiene sempre 630 milioni di franchi ripartiti in otto prodotti.

Quanto in totale ha esportato il Congo dopo il 1919 è il seguente:

Palmisti	ton. 923.401	Copale	ton. 219.075
Olio di palma	» 383.970	Rame grezzo	» 1.257.674
Cotone	» 96.996	Minerale di stagno	» 22.060
Legname	» 94.476		

Come si vede, sono quantità rilevanti e che dànno un'idea delle risorse che la Colonia può mettere a disposizione del mercato metropolitano, e tanto più degne di considerazione in un momento come questo nel quale il mondo intero si preoccupa delle sorgenti di approvvigionamento.

RESTRIZIONE DELLE PIANTAGIONI DI CAFFE' AL CONGO BELGA. — Nell'ultima Assemblea generale tenuta dall'Associazione dei piantatori di caffè del Congo (21 gennaio 1936), nella relazione relativa all'anno 1935 sono state fra l'altro anche esposte alcune idee a proposito della restrizione delle piantagioni.

La relazione dice che in vista della ognor crescente produzione di caffè della Colonia, è stato ritenuto necessario chiedere al Ministro delle Colonie ed al Governatore generale di emettere disposizioni per impedire nuove piantagioni e sospendere la propaganda ufficiale in favore delle piantagioni puramente indigene.

E questo perchè si ritiene che la superficie attualmente in coltivazione a caffè sia più che sufficiente per i bisogni del Paese. Egualmente si è di avviso che la coltura del caffè non sia da consigliarsi agli indigeni; essa è troppo difficile e di troppo lunga durata e richiede uno sforzo costante e prolungato, non solo al piantatore indigeno ma anche al personale di sorveglianza. Ed è da temersi che si verifichi per il caffè lo stesso fenomeno riscontrato per altre attività della Colonia. Per la facilità e la comodità del personale di propaganda dello Stato in favore di queste colture indigene di caffè, questa propaganda avrà tendenza ad esercitarsi nelle vicinanze immediate delle colture di caffè già esistenti; e ne risulterà una penuria di mano d'opera, senza contare che i furti di caffè, in ciliege

ed anche già allo stato da esser posto in commercio, si moltiplicheranno e saranno difficilmente reprimibili.

Riteniamo, continua la relazione, che delle colture alimentari sieno più utili e sopratutto più urgenti, perchè, non bisogna nasconderlo, vi sono ancora regioni importanti del Congo ove l'indispensabile nutrimento della popolazione non è sempre assicurato. Vi sono pure altre colture industriali, il cotone, l'elaeis, che possono essere praticate dagli indigeni in una maggiore scala e che hanno la maggiore probabilità di successo, come è stato provato dai risultati degli ultimi anni.

(Dal N. 2, 1936 di « *Agriculture et Élevage au Congo Belge* »).

LE ESPORTAZIONI DELLE INDIE NEERLANDESI a quanto ne riferisce la « *Revue internationale des produits coloniaux* » nel N. 122 sono state nel 1934: del 91 % della produzione mondiale di chinachina, dell'80 % di capoc, del 68 % di pepe, del 31 % di caucciù, del 20 % di fibre di agave, del 25 % di copra, del 19 % di tè, del 10 % di zucchero.

La stessa Rivista riporta questa tabella comparativa delle esportazioni di alcuni prodotti (in peso lordo in tonnellate):

	1932	1933	1934
Caffè	115.700	72.800	83.200
Tè	89.500	81.600	72.900
Zucchero	76.000	50.100	45.700
Coloniali e spezie	95.700	105.200	111.200
Tapioca	229.800	174.600	147.600
Materie grasse di origine vegetale	664.200	704.500	629.300
Tabacco	76.000	50.100	45.700
Caucciù	254.500	357.600	470.000
Petrolio, essenza, minerali, ecc.	713.700	623.600	621.900

SU UNO STUDIO TECNOLOGICO DI UN COTONE DEL TONCHINO riferiscono i Signori Heim De Balsac e O. Roehrich nel fascicolo di Febbraio del corrente anno di « *Coton et culture cotonnière* ».

Lo studio si riferisce a cotoni provenienti dalla discendenza di semi ottenuti per autofecondazione e provenienti dalla Stazione di selezione di Tashkent (Turchestan russo), ed ha preso in esame la lunghezza della fibra, la finezza, la rigidità e la tenacità della stessa.

I due AA. dicono, a conclusione del loro studio, che questo cotone, bello di colore, pulito a malgrado di qualche macchia prodotta dagli insetti, di classificazione « middling » o un poco più alta, corrisponde come lunghezza (33 mm.) ad un Americano superiore o ad un Egiziano comune. L'omogeneità in lunghezza nel cotone sgranato è media.

La finezza è buona, la maturazione è debole, benchè non vi sieno molti nidi di fibre morte. La rigidità è normale, la tenacità passabile. Il numero estremo che si potrebbe ottenerne è il 50 per il cardato ed il 65 per il pettinato.

Dal punto di vista del miglioramento bisognerebbe tener presente:

1) La distruzione dei parassiti, i quali nuocciono soprattutto all'aspetto del cotone;

2) Le condizioni di coltura, (concimazione, etc.) in modo da migliorare la maturazione, il coefficiente di maturazione e la resistenza.

Non è necessario un particolare orientamento della selezione per migliorare la lunghezza e la finezza delle fibre, perchè questo cotone, da tali punti di vista, è già un tipo ben definito.

LA COLTURA DEL COTONE AL CONGO BELGA. — La produzione congolese di cotone greggio che era nel 1933 di 15.000 tonnellate si è elevata nel 1935 a 25.000, e, se le condizioni climatiche saranno favorevoli, si conta nel 1936 di raccoglierne 27.000.

Il cotone del Congo è di facile vendita tanto nel Belgio quanto all'Estero, in virtù della sua apprezzata qualità.

Lo slancio che ha preso questa coltura nel Catanga e nel Tanganica è rilevante; la produzione nel 1935 nella regione di Dilolo e nel distretto del Tanganica ha raggiunto rispettivamente 130 e 1.250 tonnellate di fibra contro 15 e 900 del 1934.

Nel 1935 la coltura del cotone ha fruttato agli indigeni del Catanga più di 4.500.000 franchi.

I rendimenti attuali sono suscettibili di aumento grazie all'impiego di semi selezionati, alla giudiziosa scelta dei terreni e alla preparazione del suolo; in alcune piantagioni si è avuto nel 1935 un rendimento di 800 kg. di prodotto grezzo per ettaro, mentre la media varia attualmente dai 300 ai 350.

Le imprese cotoniere hanno rimborsato al Governo fino ad ora, in concorrenza di 37 milioni di franchi, la maggior parte dei prestiti che il Governo aveva loro fatti in periodo di crisi (50 milioni di franchi).

(Dal N. 2, 1936 di « *Agriculture et Élevage au Congo Belge* ».

POLVERI A BASE DI ROTENONE CONTRO L'*EUDEMIS*. — Nel N. 863 della « *Revue agricole de l'Afrique du Nord* » si riferisce sui risultati di esperienze fatte con polveri a base di rotenone contro la terza generazione di *Eudemis*, il cui gran volo di farfalle si verifica alla fine di Luglio, in una vigna della regione di Béni-Méred, piantata di Aramon.

Per la prima generazione non era stato fatto nessun trattamento; per la seconda uno solo con una specialità commerciale a base di rotenone mischiata nella proporzione del 25 % a della calce usata abitualmente per le viti. Per la terza generazione i testimoni non ebbero nessun trattamento insetticida, mentre sul resto della vigna vennero sparsi tre prodotti a base di rotenone da sperimentarsi il 2 e il 9 Agosto 1935, quando i grandi voli delle farfalle d'*Eudemis* avevano avuto luogo il 4 Agosto. Lo spargimento venne fatto con soffietti comuni, e la quantità impiegata variava da 130 a 160 kg. per ettaro; dose esagerata, ma imposta dal funzionamento difettoso degli apparecchi e dalla necessità di coprire completamente i grappoli.

I risultati ottenuti fanno risaltare l'efficacia della protezione di queste polveri a base di rotenone Mentre su 30 grappoli esaminati a caso nei filari testimoni 16 erano molto colpiti dalle *Eudemis*, parzialmente imputriditi e contenenti 98 cocciniglie vive, non si trovava nessuna cocciniglia viva nel lotto trattato con la prima delle polveri a base di rotenone, se ne trovavano 13 nel lotto trattato con la seconda e soltanto ora in quello cosparso della terza polvere. I risultati inferiori dati dalla seconda polvere debbono attribuirsi al suo difetto di finezza.

I risultati avuti con le due altre polveri a base di rotenone presentano un grande interesse, nel senso che permettono di sperare che ormai si potrà continuare la lotta contro la *Eudemis* fino alla vendemmia, impiegando un insetticida efficace e senza nessuna tossicità per l'uomo e per gli animali a sangue caldo.

Solo ostacolo alla generalizzazione di questo metodo di lotta è il prezzo ancora elevato del prodotto, ma è da sperarsi che questo prezzo potrà diminuire.

NOTIZIARIO AGRICOLO COMMERCIALE

LIBIA

— Con R. Decreto 4 Ottobre 1935-XIII, n. 2080 è stato provveduto al riordinamento del Servizio meteorologico della Libia.

Esso viene disimpegnato da una « Centrale per l'assistenza del volo » e da un « Ufficio meteorologico ».

La « Centrale per l'assistenza del volo » funziona analogamente agli organi similari del Regno, e dipende direttamente ed esclusivamente dal Comando di aeronautica della Libia. Ha alla sua dipendenza tutte quelle stazioni e quegli osservatori che saranno ritenuti necessari al raggiungimento dei fini dell'istituto.

All' « Ufficio meteorologico della Libia », con sede in Tripoli, sono devoluti i compiti di ricerche meteorologiche ordinarie e speciali, di raccolta di dati con le relative deduzioni e la elaborazione annuale del bollettino delle colonie italiane di cui al Decreto ministeriale 13 Maggio 1935.

Dipenderanno da esso le stazioni e gli osservatori che saranno ritenuti necessari al raggiungimento dei fini dell'istituto. Al dirigente l'Ufficio spetta il controllo e la elaborazione dei dati raccolti nelle varie località della Libia dagli osservatori e dalle stazioni suddette.

La « Centrale per l'assistenza del volo » e l' « Ufficio meteorologico della Libia » si scambieranno, per consultazione e per studio, tutti i dati di osservazione della propria rete e le pubblicazioni rispettive, compatibilmente con le proprie esigenze di servizio.

— Con Decreto governatoriale del 15 Gennaio u. s. è stabilito che ai concessionari agricoli, ai proprietari metropolitani di terreni ed ai coloni italiani che adibiscono stabilmente al lavoro propri bovini o muli, sia corrisposto ogni anno e per ogni soggetto mantenuto razionalmente ed in piena efficenza lavorativa un premio in denaro: da L. 100 a L. 300 per buoi e vacche puri o meticci, di razza importata; da L. 25 a L. 100 per buoi di razza indigena; da L. 100 a L. 300 per i muli.

Non possono concorrere all'assegnazione di tali premi i bovini per i quali sieno stati corrisposti i premi stabiliti da Decreto del 9 Dicembre 1935-XIV.

— In occasione del secondo annuale dello sbarco del Maresciallo Balbo a Tripoli in qualità di Governatore (15 Gennaio 1934) « *L'Avvenire di Tripoli* » pubblica una relazione, a firma « Spectator libycus », su quanto in questo relativamente breve spazio di tempo è stato compiuto dal Quadrumviro.

L'ampia ed esauriente relazione è divisa in quattro parti: La costruzione politica e amministrativa; La costruzione sociale; La costruzione nel campo economico; Le opere pubbliche.

Della relazione riteniamo utile riassumere i punti principali, specialmente poi quelli che si riferiscono a materia attinente al carattere ed agli studi di questo periodico.

« Ad Italo Balbo spetta il compito altissimo di fare sempre più Italia la Libia »: questa dice l'Autore è la divisa che meglio si addice a tutta l'opera del Maresciallo in Libia; divisa che trova la sua piena conferma in quanto Egli ha operato nei due anni del suo governatorato.

Difatti Egli lavora a che le due colonie, Cirenaica e Tripolitania, riunite in una sola, prendano un assetto politico-amministrativo tale da far sì che la Libia torni nuovamente nell'ambito della civiltà mediterranea ed europea, come impone la legge inesorabile dei suoi legami geografici.

Il territorio, riunito sotto un Governatore unico, viene diviso nei quattro « Commissariati provinciali » di Tripoli, Misurata, Bengasi e Derna e nel terri-

torio militare del Sud, retti i primi da Commissari provinciali con funzioni simili a quelle dei Prefetti del Regno, ed il secondo da un Generale o da un Colonnello che riunisce poteri militari e civili.

Ma tale riforma non è da considerarsi fine a sè stessa, sibbene come punto di partenza per una nuova riforma atta a « provincializzare » le zona costiera con la trasformazione dei Commissariati in Prefetture coloniali con tutte le attribuzioni delle Prefetture del Regno. Tale riforma porta per conseguenza anche alla istituzione di Municipi simili a quelli del Regno. E difatti a tutt'oggi si hanno già 27 Municipi, tutti con il loro Podestà, il loro Segretario Comunale, il loro Ufficio di Stato civile ed i loro servizi inquadrati ed effettivamente funzionanti. E' in corso adesso il lavoro per affidare, come avviene nel Regno, il servizio sanitario ai Municipi medesimi.

Altra opera importante è stata quella di ripristinare in pieno la libertà agli indigeni della Libia Orientale di spostarsi da un luogo all'altro della Colonia senza obbligo di visto sui documenti di identità; e conseguenza logica di questo provvedimento fu la scarcerazione di un buon numero di libici a suo tempo condannati a pene gravi per aver partecipato alla resistenza alla nostra occupazione.

Questa riforma politico-amministrativa ha portato alla emanazione di 34 Decreti, ed allo studio di altri che saranno in breve pubblicati.

Complemento naturale del lavoro di cui sopra è stata la emanazione, per il campo sindacale corporativo, di leggi sindacali e sui Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa, per mettere in armonia, con i dovuti adattamenti, l'organamento della Colonia con quello della Madre Patria.

In virtù di tali norme l'organamento sindacale consta oggi di otto organismi centrali, ai quali fanno capo 91 sindacati coloniali di categoria. I Consigli coloniali dell'Economia Corporativa verranno costituiti con carattere e competenza provinciali in base alle norme vigenti per quelli nazionali opportunamente modificate.

Sempre nel campo sociale sono degne di nota la creazione della « Gioventù araba del Littorio », la quale oggi conta 5.000 fanciulli arabi iscritti; e la costruzione, nel 1935, del campo beduino fuori Porta Tagiura a Tripoli, il cui primo settore, inaugurato il 28 Ottobre 1935, comprende circa 500 tucul in muratura.

Sono pure da menzionarsi la costruzione del nuovo padiglione presso l'Ospizio di mendicità della Bu-Meliana per provvedere al ricovero degli ammalati cronici libici; la istituzione di una scuola per la preparazione di donne indigene mussulmane atte ad assistere le gestanti della loro religione; la scuola, presso l'Ospedale, per preparare indigeni atti a disimpegnare la prima assistenza sanitaria anche in località isolate e remote dell'interno, ed anche per dare un'adeguata istruzione agli infermieri nazionali.

Soprattutto, poi, è importante la istituzione della Scuola superiore inslamica, che, da lungo tempo, era nei desideri della popolazione indigena.

Anche nel campo della colonizzazione furono presi importanti provvedimenti, specialmente dal Gennaio 1935, che, può dirsi, segna la ripresa del consolidamento inaugurato nel 1933.

La colonizzazione libica alla fine del 1934 dimostrava, attraverso l'esperienza di vari anni, che le finalità demografiche, le quali costituiscono il fondamento politico ed economico dell'azione colonizzatrice perseguita in Colonia dopo l'avvento del Fascismo, erano state conseguite solo in parte; perchè, per quanto si facesse tutto il possibile per tener limitato il campo della iniziativa individuale, specialmente nelle grandi e medie concessioni, stabilendo per ciascuna di esse specifici obblighi demografici con la conseguente esecuzione delle opere necessarie, non era stato possibile eliminare completamente la tendenza degli imprenditori verso un organamento aziendale a carattere capitalistico.

Per raggiungere i fini di cui sopra venne dato il massimo impulso all'Ente per la colonizzazione, al quale, creato in un primo tempo per la Cirenaica, fu attribuita nel 1935 l'estensione della attività a tutta la Libia. E con eccezionale rapidità fu disposto l'indemaniamento dei necessari terreni in Tripolitania, accordandone all'Ente per un'estensione di circa 20.000 ha., e per i quali si sta ora approntando i lavori necessari ad accogliere varie centinaia di contadini italiani

In pari tempo all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza sociale furono assegnati in Tripolitania 10.000 ha. da valorizzarsi con finalità analoghe a quelle dell'Ente per la colonizzazione.

Ma l'opera del Governatore provvide anche alle vecchie aziende agrarie, adottando un complesso di disposizioni destinate a dare un più ampio e nuovo respiro all'attività dei concessionari.

E per non escludere dall'opera di avvaloramento agrario i contadini nullatenenti, il Maresciallo stabilì che circa 10.000 ha. della piana di Barce, suddivisi in lotti di 50 ha., fossero riservati ai contadini italiani provvisti di limitati capitali, i quali venissero dal Regno per concorrere con il loro lavoro all'opera di avvaloramento della Colonia.

Tutta la materia riguardante i contributi dello Stato venne nuovamente regolata; furono riorganati i Consorzi agrari; creata una latteria sociale; intensificato al massimo l'avvaloramento forestale, ed istituito un grande vivaio forestale; costruiti in varie zone della Colonia 5 silo per cereali della capacità complessiva di q.li 250.000; provveduto alla fusione in una sola (Cassa di Risparmio della Libia) delle due Casse di Risparmio della Cirenaica e della Tripolitania

Ed anche il settore zootecnico ha avuto le particolari cure del Maresciallo, il quale ha ricostituito l'Azienda pastorale che l'Ufficio agrario aveva nella zona di Tarhuna, ripristinando l'allevamento sperimentale governativo con ovini, caprini, bovini e cavalli; dato nuovo impulso all'Istituto zootecnico governativo di Sidi Mesri; stabilito rassegne regionali per cavalle fattrici e puledri, ed indetto, infine, la grandiosa Mostra zootecnica delle IX Fiera campionaria di Tripoli del Maggio 1935. Altro importante provvedimento nel campo zootecnico è stato quello di fissare premi a favore di varie categorie di bovini, agli allevamenti di bassa corte ed all'apicoltura.

L'agricoltura indigena ha pure attirata l'attenzione del Governatore, e fra breve un provvedimento stabilirà la cessione gratuita a famiglie di agricoltori indigeni lotti di terreno dell'estensione da 5 a 15 ha., per il quale gli indigeni diventeranno veri concessionari agricoli e potranno usufruire di parecchi dei contributi che lo Stato corrisponde ai concessionari metropolitani. Nè sono da tralasciarsi di segnalare, sempre al riguardo dell'agricoltura indigena, le disposizioni per la ricognizione di sorgenti, pozzi e cisterne esistenti nelle varie località, per il riattamento e la sistemazione di parecchie di esse, e tutto ciò allo scopo di favorire le abbeverate del bestiame.

Molti sono stati anche in altri campi i provvedimenti adottati per lo sviluppo della Colonia, provvedimenti che tralasciamo perchè, come si è detto sopra, al di fuori dell'indole di questo Periodico; ma non si può tacere, nel settore delle opere pubbliche, dello sviluppo dato ai lavori stradali, e specialmente della grande strada litoranea, in via di costruzione fra la Tunisia e l'Egitto, e che sarà di una lunghezza di 813 km. Strada che avrà case cantoniere con duplice scopo di alloggiare i sorveglianti e i coloni che valorizzeranno i terreni contigui, in maniera, e questa è stata un'idea personale del Governatore, che lungo questa grande arteria la vita e la civiltà comincino a fissarsi stabilmente.

Tutta la Libia oggi, senza eccezione alcuna, conclude la relazione, è un entusiastico cantiere di volontà e di opere, perchè tutti sentono che è vicino il giorno in cui, per virtù di Balbo, la Colonia cesserà di essere tale e ritornerà a costituire una Provincia nobilissima del ricostituendo Impero romano.

SOMALIA

— Il comprensorio di Genale ha prodotto nell'annata agraria 1934-35 circa q.li 6.000 di cotone in bioccoli su circa ha. 3.069. A tale quantità deve aggiungersi quella di q.li 224 di fibra, prodotto lavorato ed esportato dall'Azienda Buffo.

Il cotone lavorato dallo sgranatoio di Vittorio d'Africa risulta per qualità e rendimento dal seguente specchietto:

Qualità	Q.li bioccoli	Q.li fibra	N. balle	Rendimento
Prima	1.250,03	389,53	168	0,31161
Seconda	1.762,97	557,22	239	0,31607
Terza	1.172,15	572,99	241	0,32890
Quarta	638,55	214,67	91	0,33618
Scarto	212,07	69,14	30	0,32602
Totale	5 035,77	1.803,55	769	32,37 %
Cascame I.		39,95	17	
» II.		50,59	23	
Totale		90,54	40	

La produzione su circa ha. 3.000 è stata dunque di q.li 1.803 di fibra, più q.li 90 di afrita, con un rendimento medio di q.li 0,63 di fibra per ettaro. Non può certo dirsi che tale cifra costituisca un risultato lusinghiero; ciò deve specie imputarsi al fatto che la cotonicoltura impone, per rendere degnamente, pratiche lavorative appropriate e diligenti. La stagione non è stata molto favorevole perchè si sono avuti a lamentare danni per freddo ed umidità fuori epoca e per attacchi parassitari abbastanza diffusi. La qualità della fibra non è risultata migliore della scorsa campagna per lucentezza, lunghezza e resistenza; infatti notasi rispetto al 1933-34 una notevole diminuzione della prima qualità a favore della 2ª, della 3ª e della 4ª.

La consegna del cotone allo sgranatoio ha avuto inizio il 28 Novembre 1934 ed è continuata fino al 20 Febbraio successivo. Lo sgranatoio ha iniziato la lavorazione il 28 Gennaio e cessato di funzionare il 6 Marzo, dopo un periodo di 32 $^{1}_{2}$ giornate lavorative. Ogni giorno si sono lavorate circa 25 balle di fibra con un peso medio di kg. 233; di afrita si sono avute in totale 40 balle; la fibra prodotta quotidianamente è ammontata a circa q.li 59,60. Hanno lavorato esclusivamente 25 macchinette Platt, di cui tre adibite al ricupero dell'afrita, dato che le apposite Linters sono rimaste inattive per il mancato arrivo dei collettori delle seghe. Le macchinette hanno funzionato per 10 ore consecutive, dalle sette del mattino alle 17, con una produzione oraria di circa kg. 27 di fibra. Buona e maggiore dell'anno precedente è stata la resa alla sgranatura: 32,37 %.

ISOLE ITALIANE DELL'EGEO

Clima. — I venti dominanti sono stati quelli di SE. L'intensità media mensile del vento è stata di m. 5,5 al secondo per le osservazioni delle ore 8; di m. 6,5 per le osservazioni delle ore 14; e di m. 7,1 per quelle delle ore 19.

La temperatura massima assoluta è stata di 19° C; la media massima di 17°, 6; la minima assoluta di 11°; la media minima di 14°. La media diurna è stata di 16°.

La media mensile dell'umidità relativa è di 73.

Durante il mese si sono avute 13 giornate piovose con un totale di 110 mm. Il totale dell'acqua caduta dalla prima pioggia (24 Ottobre 1935) a tutto Gennaio è di mm. 507, mentre che alla stessa epoca dell'annata scorsa era di mm. 867,5.

La nebulosità in decimi è di 5,6. Si sono avute 10 giornate con cielo sereno; 14 con cielo misto e 7 con cielo coperto.

Agricoltura. — Nonostante che anche in questo mese le condizioni climatiche siano state incostanti, specie per gli intermittenti piovaschi, gli agricoltori locali hanno alla meglio proseguito il lavoro di semina di cereali sia in piano sia in collina.

N.o	STAZIONI	Temperatura assoluta mass. C.	Temperatura assoluta min. C.	Temperatura media assoluta C.	Pressione atmosferica al l. m. e a 0° mm.	Stato del cielo — giorni sereni	Stato del cielo — giorni misti	Stato del cielo — giorni coperti	Umidità atmosferica media	Pioggia in mm. e in decimi	Distribuzione	Pioggia totale dal 24-10-35
a)	*Isola di Rodi*											
1	Semaforo di M. S. Stefano (m. 91 sul mare) . . .	19,0	11,0	15,0	762,4	10	14	7	73	110,0	13	507,0
2	R. Istituto Maschile (m. 10 sul mare) . . .											
3	Villanova. Ist. Sperimentale (m. 12 sul mare) . . .	22,0	8,0	15,0		10	9	12	82	126,2	12	515,9
4	Cattavia. Stazione CC. RR. (m. 68 sul mare) . . .	19,0	6,0	12,5		12	10	9	94	59,4	9	171,7
5	Salaco. Stazione CC. RR. (m. 203 sul mare) . . .											
6	Peveragno. S. A. Frutticoltura (m. 130 sul mare) . . .	24,0	9,0	16,5		15	11	5	86	189,6	10	447,0
7	Azienda Casa dei Pini (m. 126 sul mare) . . .	18,0	12,0	15,0		0	24	7	90	71,8	5	324,6
b)	*Isola di Coo*											
1	Sezione Agraria (m. 10 sul mare) . . .	20,0	7,0	13,5	763,6	5	13	13	87	128,1	10	394,9
c)	*Isola di Scarpanto*											
1	Pigadia. Delegazione (m. 30 sul mare) . . .	18,0	9,0	13,5		8	16	7	78	89,0	8	207,0
d)	*Isola di Castelrosso*											
	Castelrosso (m. 5 sul mare) . . .	18,3	11,0	14,6	763,0	16	10	5		169,3	9	442,6

Le condizioni vegetative dei seminati si presentano abbastanza buone, eccezione fatta per alcune zone vallive ove non è stato curato lo scolo delle acque.

La produzione degli ortaggi è ottima, e buone sono le colture in atto nelle zone di Trianda, Cremastò, Villanova e Peveragno.

Tabacchicoltura. — Le semine sono state effettuate in tutti i semenzai dei villaggi tabacchicoli. La germinazione, avvenuta uniformemente, prosegue bene favorita dal clima oltremodo mite.

Olivicoltura. Viticoltura e Frutticoltura. — È ultimata la raccolta degli agrumi. Solo ad Arcangelo e Malona prosegue la raccolta delle arance apirene (tipo Jaffa). Sono stati iniziati in quasi tutta l'isola i lavori di potatura della vite.

Fitopatologia. — In alcune zone cerealicole di piano sono stati osservati attacchi di mal del piede del frumento. Forti venti sciroccali hanno danneggiato oliveti e frutteti lungo il litorale orientale.

Presso la R. Dogana e l'Ufficio Postale sono state eseguite 35 visite a materiale agrario importato e 12 a materiale esportato.

Attività sperimentale. — Preparazione degli scassi per alcuni appezzamenti di terreni destinati a ricevere la collezione degli ibridi Prof. Pirovano.

Trattamenti cuprici alle piante fruttifere. Potatura dei vitigni e dei fruttiferi.

Alle piante erbacee furono eseguite le nitratazioni con nitrato di calcio, somministrandolo in piccole dosi ad intervalli di sei giorni.

Laboratorio di Chimica agraria. — Ricerca del $CaCO_3$ e del pH su campioni di terra provenienti da Peveragno e da Salaco.

Laboratorio di Agraria. — Ricerca del potere germinativo su semi di leguminose (soia) e di tabacchi.

Laboratorio di Entomologia. — Continua la raccolta e la preparazione d'insetti.

Zootecnia. — Le condizioni igienico-sanitarie del bestiame del Possedimento continuano a mantenersi sempre buonissime Così quelle dei cavallini rodio-ponies, degli asini di Martina Franca dell'allevamento di Coschino e delle cavalle a fida per la produzione del mulo.

Hanno già incominciato ad affluire sul mercato a scopo di macellazione i primi agnelli e capretti di produzione locale, che anche quest'anno si prevede piuttosto abbondante e di buona qualità.

Peveragno. « Società frutticoltura di Rodi ». — Il clima dolce e le poche pioggie della 2ª e 3ª decade del mese hanno favorito molto lo sviluppo della vegetazione dei cereali ed erbai in genere. Prosegue lo sfalcio degli erbai destinati all'alimentazione del bestiame.

Nei vigneti di vecchio impianto si è iniziata e continua la potatura col sistema adottato nei Campidani di Sardegna.

Durante il mese vennero ultimate le piantagioni dei nuovi vigneti e quelle dei fruttiferi.

Nei frutteti di vecchio impianto furono eseguite le potature e trattamenti anticrittogamici.

Azienda « Casa dei Pini ». — I frumenti promettono bene e s'è già provveduto ad una prima somministrazione di nitrato di soda in ragione di 35 kg. per ettaro. Anche il favino ha un buon sviluppo ed è in fiore Si è proceduto alla potatura degli agrumi, all'impianto di gelsi. Sono stati acquistati pure due buoi bulgari adibiti per lavori dell'Azienda. È quasi a termine la potatura delle vigne.

Compagnia agricola industriale Rodi:

a) *Azienda agricola di Acandia.* E iniziata in questo mese la legatura delle viti ai fili, operazione sovente intralciata dalla persistenza delle pioggie.

b) *Azienda agricola di Fane.* È stato possibile, in condizioni difficili causa il maltempo, di completare la semina dei cereali e impiantare solo 8.000 viti della varietà Sultanina. Si spera entro Febbraio di poter completare l'impianto di altri appezzamenti destinati a vigneti per evitare che vengano a verificarsi fallanze se la messa a dimora delle piantine dovesse avvenire a stagione inoltrata.

I frumenti si presentano rigogliosi e pure in buone condizioni gli erbai vernini che non è possibile falciare causa la pioggia persistente.

Campo Savona. — Potatura dei vigneti e dei fruttiferi. Trattamenti cuprici ai peschi.

In ottimo stato vegetativo si presentano i frumenti e tutte le piante erbacee in genere.

Nell'orto si sono iniziati i trapianti e le semine di alcune varietà di ortaggi primaverili-estivi.

Azienda agraria « La Vittoria ». — I lavori agricoli durante il mese sono stati sospesi causa le persistenti pioggie.

Ottime sotto ogni aspetto le colture di cereali e foraggere. Eseguiti i lavori di potatura piante adulte e dicespugliamenti di scarpate.

Rodi, Gennaio 1936-XIV.

S.

BIBLIOGRAFIA

CESARE MARIA DE VECCHI DI VAL CISMON. ORIZZONTI D'IMPERO. CINQUE ANNI IN SOMALIA. Un volume di pagg. 378 con 119 illustrazioni e 4 carte fuori testo. (A. Mondadori. Milano. 1935-XIV. L. 25).

Questo libro è di eccezionale interesse per la storia della Somalia, ed è ben giustificato il favorevole accoglimento da parte del pubblico degli intenditori, il quale trova nelle pagine del Governatore S. E. Conte De Vecchi di Val Cismon l'espressione viva e genuina dell'azione anticipatrice, che precorse tempi ed idee.

Il libro documenta gli avvenimenti politico-militari che portarono alla formazione di quella grande Somalia, i cui benefici appaiono oggi, col recente sviluppo degli eventi, in piena luce. Ma è pure vasta, benefica e geniale l'opera svolta dal Governatore nel campo dell'economia agricola. Sulle reali risorse agrarie della Somalia italiana si avevano idee confuse e spesso addirittura disfattistiche. Bisognava imprimere alla colonizzazione un indirizzo nuovo che valesse a far conoscere a forti nuclei di agricoltori italiani le possibilità della terra somala. L'azione si sviluppò rapida ed efficace, superando numerosi e gravi ostacoli; e tutto questo mentre il Governatore era fortemente impegnato nella soluzione di maggiori problemi politico-militari. Genale è un magnifico esempio di bonifica agraria, che fa onore al nostro Paese.

EDOARDO BASSI. Il grano. Fisiologia. Genetica. Tecnica colturale. Un volume formato grande di pagg. 370 con 105 illustrazioni nel testo e 6 tavole a colori fuori testo. (Ramo editoriale degli Agricoltori. Roma, 1935-XIII. L. 50).

In questa monografia viene data una descrizione precisa della pianta del grano secondo i risultati delle più recenti ricerche italiane ed estere; come pure è trattata largamente la genetica e la descrizione delle diverse varietà.

Anche bene sviluppata è la parte riguardante la tecnica colturale, nella quale si trova quanto è necessario per formarsi un concetto sul merito dei vari sistemi e sulla opportunità e modo di applicarli.

Il lavoro, frutto di lunghe indagini ed osservazioni personali dell'A., è utile tanto allo studioso quanto al pratico agricoltore.

Conte LUDWIG HUYN - JOSEF KATMER. Abissinia, focolaio di agitazione dell'Africa. Un volume di pagg. 313, con 5 cartine nel testo e 72 illustrazioni ed una cartina fuori testo. (Edizioni « Elettra ». Milano, 1936. L. 14).

Ricco di materia descrittiva è questo libro che raccoglie una vasta messe di osservazioni e di ricordi. Gli AA., che hanno a lungo soggiornato in Abissinia, per scopi di ricerche e di caccia, attraverso capitoli, che non seguono un nesso apparentemente logico, dànno dell'Etiopia un quadro efficacissimo ed esatto. Impressioni di viaggio si intrecciano con ricordi ed aneddoti storici, considerazioni scientifiche e politiche si alternano con la descrizione di usi e costumi; e, pur senza voler perdere la loro obbiettività, gli AA. riescono a formulare un giudizio esatto del Paese, e a far rilevare come la politica etiopica sia, e non da ora, avversa all'Italia. Giudizio tanto più degno di fede in quanto suggerito da stranieri.

Il bel libro, uno dei migliori apparsi in questi ultimi tempi sull'Abissinia, è tradotto dal tedesco dalla Sig.a Pia Treves Sartori.

La mezzadria negli scritti dei Georgofili. (1873-1929). Vol. III della « Biblioteca di coltura per i rurali », sotto gli auspici della Reale Accademia dei Georgofili. Pagg. 277. (Soc. An. G. Barbèra. Firenze, 1935-XIV. L. 20).

Contiene le seguenti note, memorie od articoli:

Luigi Bottini: Notizia sommaria delle memorie su la mezzeria in rapporto al malessere agrario, pubblicate dal 1873 al 1908. — *Luigi Tanari:* Sulla mezzadria. — *Luigi Bottini:* Notizia sommaria delle memorie su la mezzeria in rapporto ai moti sociali, pubblicate dal 1873 al 1914. — *Girolamo Caruso:* I sistemi di amministrazione rurale e la questione sociale. — *Sidney Sonnino:* La mezzeria in Toscana. — *Francesco Guicciardini:* Le recenti agitazioni agrarie in Toscana e i doveri della proprietà. — *Francesco Guicciardini:* Polemica agraria. — *Luigi Bottini:* Notizia sommaria delle memorie su la mezzefia, pubblicate dal 1914 al 1929. — *Pier Francesco Serragli:* Le agitazioni dei contadini e l'avvenire della mezzeria. — *Giuseppe Tassinari:* Le recenti agitazioni nell'Italia centrale e le condizioni economiche dei mezzadri. — *Bernardino Petrocchi:* I problemi delle stime e delle migliorie nella mezzeria toscana. - Discussione alla R. Accademia dei Georgofili su la mezzadria nello Stato fascista corporativo.

PAOLO TOSCHI. — Le fonti inedite della storia della Tripolitania. Un volume di pagg. 185. (A. Airoldi. Intra. 1934-XIII. L. 15).

Il Maresciallo De Bono nell'ultimo anno del suo governo in Tripolitania, dice il Maresciallo Balbo nel presentare questo libro, promosse una collana di lavori per preparare il materiale necessario alla compilazione di una storia completa ed organica della Tripolitania. E questo è il primo della serie.

Il quale è dovuto ad una idea geniale ed alla tenacia dell'A., che in diversi anni è andato ricercando ed elencando i documenti inediti utili per la storia della Tripolitania.

Esposti i criteri da aversi nella ricerca, l'A. riporta gli elenchi di quanto egli ha trovato, dando per ogni documento o gruppo di documenti indicazioni cronologiche e relative al contenuto.

Le ricerce dell'A. sono sono state fatte prima di tutto a Tripoli, e cioè nell'archivio del Governo della Tripolitania, che comprende anche quelli dei soppressi Consolati degli ex-Stati italiani Sardegna, Toscana, Regno delle Due Sicilie, dell'ex-Consolato d'Italia e dell'ex-Governo Ottomano; negli archivi dei Consolati di Francia e di Inghilterra, il quale ultimo comprende anche quello del soppresso Consolato danese; negli ambienti arabi ed ebrei e presso i Padri francescani. A Parigi ha esplorato l'archivio del Ministero degli Affari Esteri e la Biblioteca Nazionale; a Londra, il Public Record Office e la Biblioteca del British Museum.

Infine, indica ove ancora, specialmente in Italia, debbono farsi delle ricerche, e cioè a Venezia, Napoli, Firenze, Livorno, Palermo, Roma, perchè centri di particolare importanza, avendo avute frequenti relazioni con Tripoli; e raccoglie i dati relativi alla fonti e agli studi con documenti inediti apparsi dopo che il lavoro era già compilato, ma non ancora stampato.

DANTE CICOGNANI. La questione della schiavitù coloniale dal Congresso di Vienna ad oggi. Un volume di pagg. 260. (Felice Le Monnier. Firenze, 1935-XIII. L. 25).

È una tesi di laurea, buona, e per ciò meritevole della pubblicazione che ne ha fatta il R. Istituto Cesare Alfieri.

La prima parte del lavoro esamina il formarsi del movimento antischiavista e mostra come da iniziative di singoli stati e da accordi bilaterali si sia passati ad accordi collettivi; i quali formano argomento della seconda parte, che illustra particolarmente le conferenze di Berlino e di Brusselle.

La terza, infine, si occupa di tutto il lavoro posteriore alla guerra.

UMBERTO CERDELLI. Il clima e il terreno. Pagg. 64 con 22 figure nel testo ed una tavola a colori fuori testo. (Ramo editoriale degli agricoltori. Roma. L. 2,50).

Sono note relative al clima, alle quali vengono premesse delle nozioni di geografia astronomica, e sulla composizione, classificazione dei terreni, e sui principali lavori per render questi a coltura e per migliorarli. Note rivolte principalmente ai giovani che si avviano ad essere agricoltori.

L'opuscolo fa parte della « Biblioteca per l'insegnamento agrario professionale ».

LUIGI PAGANI. Commento alla legislazione italiana sul credito agrario. Un volume in 8° di pagg. 539. (Istituto federale delle Casse di Risparmio delle Venezie. Venezia, 1935-XIII).

Opera molto utile è questa, nella quale si rivela la esperienza e la dottrina dell'A., che è un valente funzionario dell'Istituto federale delle Casse di Risparmio delle Venezie. In essa la teoria è contemperata alla pratica, e sono messi in rilievo difetti, deficenze e dubbi che si sono manifestati nell'applicazione della legge, e suggeriti anche i possibili rimedi.

L'ampia materia è distribuita in questi capitoli: Cenni generali sul credito agrario e note sulle categorie di prestiti fissati dalla nostra legislazione; Il credito per la conduzione delle aziende agricole e dei relativi impianti accessori di lavorazione dei prodotti; Il credito per la conduzione degli impianti associativi di lavorazione di prodotti agricoli; Il credito a favore degli enti associativi di acquisto e di quelli che affittano macchine ed altre cose ai soci; Il credito per l'acquisto di scorte agrarie; Le anticipazioni su prodotti agricoli; Il credito per miglioramenti; Il credito peschereccio; I privilegi legale e speciale di credito agrario; Gli organismi di distribuzione del credito agrario, norme varie e conclusioni.

In appendice porta il testo delle principali disposizioni legislative in materia di credito agrario.

F. BOEUF. Les bases scientifiques de l'amélioration des plantes (Biologie - Génétique - Écologie - Biométrie - Statistique). Tomo XIII della « Encyclopédie biologique ». Un volume di pagg. 543 con 52 figure nel testo. (Paul Lechevalier. Parigi, 1936. Fr. 140).

Nel 1927 l'A. aveva pubblicato, col titolo di « Elementi di Biologia e di Genetica applicati al miglioramento delle piante coltivate », un volume contenente quanto egli aveva esposto nelle lezioni di Genetica agraria alla Scuola coloniale di Agricoltura di Tunisi.

Esauritosi rapidamente questo libro, più che ristamparlo, l'A. ha creduto opportuno, ed ha ben fatto, compilarne un altro che desse una visione d'insieme sulle nozioni scientifiche recentemente acquisite in fatto di eredità, di variazioni, dell'adattamento degli organismi all'ambiente, del miglioramento delle colture e degli allevamenti, mettendo a profitto la documentazione raccolta dal Servizio botanico ed agronomico della Tunisia e l'esperienza da lui fatta in trent'anni di lavoro nel miglioramento della produzione vegetale del Protettorato.

Una introduzione mette in evidenza l'importanza economica del miglioramento delle piante coltivate e degli animali da allevamento ed indica quali sono le basi scientifiche del miglioramento della produzione vegetale.

La parte che segue, la prima, tratta della vita e degli esseri viventi, ed è una esposizione succinta delle nozioni essenziali nei loro rapporti con l'eredità e l'azione dell'ambiente.

La seconda parte, dedicata all'eredità, alla variazione ed all'evoluzione, è la fondamentale del libro; espone i fatti e la loro interpretazione, segnalando la parte di ipotesi che talvolta comporta quest'ultima.

La terza parte, metodi per il miglioramento delle piante, dà la regole da seguirsi nella selezione, nella ibridazione, nella moltiplicazione, nell'adattamento delle colture all'ambiente fisico-chimico, e nel controllo dei risultati negli esperimenti comparativi.

In fondo al volume l'A. dà una larga bibliografia dei lavori fondamentali consultati, e di quelli non compresi nelle bibliografie dei lavori di cui sopra.

Controlling plant pests in Southern Africa. A handbook for the fruit-grower, orchardist, gardener and grower of field crops. Un volume di pagg. 213 con 169 figure nel testo. (Cooper and Nephews. S. Af (Pty) Ltd. Johannesburg, 1932.

Le informazioni contenute in questo volume sono state raccolte dai membri dell'Organizzazione Cooper in base ad osservazioni fatte direttamente o ricavate dalla letteratura corrente, allo scopo di dare un manuale di uso comune ed a prezzo modico alla maggior parte degli agricoltori. Sono passati in rassegna gli insetticidi e gli anticrittogramici e sono considerati i principali insetti e le principali malattie crittogamiche per le colture più interessanti del Sud Africa e per tutti sono indicati, insieme alle note biografiche, i rimedi relativi. Molte utili informazioni completano il volume che porta anche un breve calendario per le operazioni da farsi nell'anno, contro tali nemici delle colture. Il lavoro è un vero vade-mecum per frutticoltori, orticoltori, giardinieri, agricoltori sudafricani.

CHARLES A. KOFOID - S. F. LIGHT - A. C. HORNER - MERLE RANDALL - W. B. HERMS - EARL E. BOWE. TERMITES AND TERMITES CONTROL. A REPORT THE TERMITE INVESTIGATIONS COMMITTEE. Un volume di pagine XXV-734 con 182 figure nel testo. (University of California Pres. Berkeley, 1934).

Oltre gli AA. indicati, 28 altri studiosi hanno contribuito alla redazione di questo volume che è diviso in cinque parti: Termiti e loro biologia, in 32 capitoli; Indagini chimiche, in 9; Resistenza del legno e dei materiali da costruzione, in 5; Mezzi preventivi e curativi dei danni arrecati dalle Termiti, in 12. Il rapporto alla Commissione di ricerche per le termiti è un esempio notevole di quanto può essere fatto dalla cooperazione di scienziati, ingegneri, uomini di affari per risolvere un problema di pubblico interesse. Esso non dovrebbe mancare nella biblioteca di chiunque è preposto, in America particolarmente, alle costruzioni, dall'architetto all'appaltatore, ed in quella degli studiosi e degli appassionati alla vita sociale di questi insetti.

ATTI DELL'ISTITUTO AGRICOLO COLONIALE

— Il 3 del corrente mese ha avuto inizio il « Corso superiore di Agricoltura coloniale », annunziato sul fascicolo del Dicembre 1935.

— La Società Agricola Italo Somala ha messo a disposizione dell'Istituto una Borsa di studio a favore dei Dottori in Agraria che frequentano il « Corso superiore di Agricoltura coloniale » svolgentesi dal 3 Febbraio al 31 Maggio c. a.

La Borsa consiste in un viaggio in Somalia, di andata e ritorno in seconda classe distinta, nella permanenza di circa sette mesi nelle Aziende della Società al Villaggio Duca degli Abruzzi, ed in un assegno di L. 7.700 pagabili in sette rate di L. 1.100 ciascuna.

— Il 12 del mese corrente il Rev. Padre Lorenzo Sales ha tenuta una conferenza, illustrata da numerose proiezioni, sul tema: « Le missioni della Consolata nell'Africa Orientale ».

VARIE

— L'Ente autonomo per la Fiera campionaria di Tripoli indice un Concorso:

a) per l'ideazione di un piccolo molino, azionabile a mano, per la macinazione del frumento e della dura;

b) per l'ideazione di un piccolo molino, azionabile a motore elettrico o a scoppio, per la macinazione del frumento e della dura.

I due molini devono potersi costruire esclusivamente con materie prime nazionali, ed essere di dimensioni tali da potere istallarsi nelle abitazioni indigene della Libia e dell'Africa Orientale.

I premi stabiliti sono: per il molino a mano, L. 3.000 e L. 2.000, e per quello a motore L. 4.000 e L. 2.500.

I disegni, modelli etc. devono pervenire all'Ente per la Fiera di Tripoli entro il 15 Aprile 1936.

Dott. Armando Maugini, Direttore resp. - Firenze, Tip. G. Ramella & C. (5-3-1936).